

MONICA SANTANGELO

PREMINENZA ARISTOCRATICA A NAPOLI
NEL TARDO MEDIOEVO:
I TOCCHI E IL PROBLEMA DELL'ORIGINE DEI SEDILI



FIRENZE
LEO S. OLSCHKI EDITORE
MMXIII

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA TOSCANA

Presidente: GIULIANO PINTO

Consiglio direttivo:

ROSALIA MANNO, ITALO MORETTI, RENATO PASTA, MAURO RONZANI

ARCHIVIO STORICO ITALIANO

Direttore: GIULIANO PINTO

Comitato di Redazione:

MARIO ASCHIERI, SERGIO BERTELLI, EMILIO CRISTIANI, RICCARDO FUBINI,
RICHARD A. GOLDTHWAITE, CHRISTIANE KLAPISCH-ZUBER,
HALINA MANIKOWSKA, ROSALIA MANNO, RITA MAZZEI, RENATO PASTA,
GABRIELLA PICCINI, MAURO RONZANI, THOMAS SZABÓ, ANDREA ZORZI

La redazione si avvale della consulenza scientifica di referees esterni

Segreteria di Redazione:

LORENZO TANZINI, SERGIO TOGNETTI, CLAUDIA TRIPODI

Direzione e Redazione: Deputazione di Storia Patria per la Toscana

Via dei Ginori n. 7, 50123 Firenze, tel. 055213251

www.storia.unifi.it/_pim/asi-dspt

I N D I C E

Anno CLXXI (2013)

N. 636 - Disp. II (aprile-giugno)

Memorie

- RICCARDO RAO, *Una civiltà del castagno: uomini e boschi nell'Appennino ligure-piemontese durante l'apogeo del medioevo (secoli XII-metà XIV)* Pag. 207
- ELENA MACCIONI, *L'utilizzo della rappresaglia nella Corona d'Aragona alla fine del Trecento: dai registri Marcarum di Giovanni I il Cacciatore* » 229
- MONICA SANTANGELO, *Preminenza aristocratica a Napoli nel tardo medioevo: i tocchi e il problema dell'origine dei sedili* » 273
- FRANCA BELLUCCI, *Fissare l'origine dell'Italia-nazione: un problema del romanticismo italiano. Una lettura dell'«Antologia» di Vieusseux e della «Nuova Antologia» 1866-1915* » 319

Documenti

- MATTEO DUNI, *Un manuale inedito per cacciatori di streghe: il Formularium pro exequendo inquisitionis officio di Modesto Scrofeo (c. 1523)* » 339

segue nella 3ª pagina di copertina

Monica Santangelo

Preminenza aristocratica a Napoli
nel tardo medioevo:
i tocchi e il problema dell'origine dei sedili

Il problema dei sedili è fra quelli fondamentali della storia di Napoli tra medioevo ed età moderna. Affrontarlo significa andare al cuore del rapporto fra costruzione dello spazio urbano e definizione dell'identità aristocratica, tema che a Napoli si pone in termini peculiari rispetto ad altre città europee, per ragioni non solo documentarie (le gravi, e ben note, perdite della documentazione napoletana medievale), ma anche storiografiche. La più recente storiografia sull'aristocrazia napoletana ha consentito significativi progressi nella conoscenza delle sue articolazioni interne e dei rapporti con la corona e l'ammistrazione centrale. Proprio l'entità di questi progressi spinge a riconsiderare la tradizione storiografica a partire dai suoi fondamenti e a rivelare la forma attraverso cui la nozione di nobiltà di seggio si è costruita nel corso dei secoli, continuando a fare da base alle ricerche, anche le più innovative. Elemento costitutivo di questa nozione è l'idea secondo cui il sistema dei sedili si formi solo nella prima età angioina. L'esame del rapporto tra spazio urbano e preminenza sociale nei secoli precedenti permette di discutere questa cronologia e di chiarire, contestualmente, le ragioni della sua formulazione. Una ricerca ancora in corso sul sistema aristocratico dei seggi nel XIV e XV secolo¹ ha bisogno, quindi, di fare chiarezza sui meccanismi di

M. SANTANGELO è Dottore di ricerca in Storia dell'Europa mediterranea presso l'Università di Palermo - moni.santangelo@libero.it

¹ Abbreviazioni: BNN - Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III". BNSP - Napoli, Biblioteca della Società napoletana di storia patria. RNAM - *Regii Nea-*

formazione di questa nozione: tanto nelle tradizioni storico-erudite dell'età moderna, quanto nelle rappresentazioni storiografiche di fine '800 ed inizio '900, a partire da quella fondamentale di Michelangelo Schipa.

1. NOBILTÀ E SEDILI. – Possiamo cominciare riassumendo i termini delle conoscenze più consolidate. Nel XIV e XV secolo *sedile* o *seggio* ha a Napoli un triplice significato. I sedili sono manufatti architettonici urbani composti da due moduli: un atrio sul modello dei portici quadriformi e un vano chiuso per le riunioni. Sono poi specifiche strutture di inquadramento socio-topografico, dette anche *plateae* o piazze, delle famiglie aristocratiche, che si riuniscono nel manufatto del seggio. Essi costituiscono, infine, le cinque articolazioni politico-amministrative della Napoli angioina e aragonese (Montagna, Capuana, Nido, Porto e Portanova): unità dotate di specifiche competenze giudiziarie, religiose, suntuarie, e di propri magistrati, in raccordo con gli altri *officia* della capitale. Ogni seggio sceglie tra i propri nobili un *Eletto* per il Tribunale di San Lorenzo, il governo cittadino composto da sei *Eletti* nobili (Montagna e Forcella ne hanno due, ma esprimono un solo voto) e a fase alterne anche da un *Eletto* del seggio del Popolo. Que-

politani Archivi Monumenta, a cura di A. De Aprea et alii, 6 voll., Napoli, 1845-1861. MND - B. CAPASSO, *Monumenta ad Neapolitani Ducatus historiam pertinentia* [1881-1892], a cura di R. Pilone, 4 voll., Salerno, Carlone, 2008. PSS - *L'antico inventario delle pergamene del monastero dei SS. Severino e Sossio*, ed. R. Pilone, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo, 1999. PGA I - R. PILONE, *Le pergamene di San Gregorio Armeno*. I (1141-1198), Salerno, Carlone, 1996. PGA II - C. VETERE, *Le pergamene di San Gregorio Armeno*. II (1168-1265), ivi, 2000. PGA III - EAD., *Le pergamene di San Gregorio Armeno*. III (1267-1306), ivi, 2005. RA - *I registri della cancelleria angioina*, ricostruiti da R. Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani, Napoli, presso l'Accademia, 1950, I-. AAP - «Atti dell'Accademia pontaniana» ASI - «Archivio storico italiano». ASPN - «Archivio storico per le province napoletane». NN - «Napoli nobilissima». MEFRM - «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Age. Temps modernes». AtCA - I. FERRARO, *Napoli. Atlante della città storica*, I. *Centro antico*, Napoli, Clean, 2002. AtQB - ID., *Napoli. Atlante della città storica*, II. *Quartieri bassi e Risannamento*, ivi, 2003. DBI - *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, 1960-. StMez - *Storia del Mezzogiorno*, dir. G. Galasso, R. Romeo, 15 voll., Napoli [poi Roma], Edizioni del Sole, 1986-1995. StNap - *Storia di Napoli*, dir. E. Pontieri, 12 voll., Cava de' Tirreni-Napoli, Società editrice per la Storia di Napoli, 1967-1974.

Questa ricerca prende spunto dalla mia tesi di dottorato: M. SANTANGELO, *La rappresentazione della nobiltà di seggio tra Quattro e Cinquecento*. Tesi di dottorato in "Storia dell'Europa mediterranea", Università degli Studi di Palermo, XX ciclo, tutor E. I. Mineo.

sto sistema definisce il rapporto tra spazio urbano e preminenza sociale così come esso è venuto emergendo nel corso di un lungo processo, compreso tra la fine del XIII secolo e la fine del XIV. È in questa fase che emerge il modello istituzionale dei sedili e l'aristocrazia in esso inquadrata, articolata in due macrogruppi: da un lato le nobiltà dei seggi di Capuana e di Nido, dall'altro quelle di Porto, di Portanova e di Montagna, distinte dai differenti usi (sul piano politico, sociale e religioso) che dello spazio urbano facevano le famiglie ad essi ascritte. Nel secondo '400 l'appartenenza ai sedili nobili è il requisito esclusivo di accesso al governo cittadino: la soppressione della rappresentanza politica del Popolo, ripristinata definitivamente durante la prima conquista francese del 1495, rafforza l' 'anomalia' istituzionale della capitale, dove l'assenza di un consiglio in grado di bilanciare il potere degli Eletti definisce uno specifico monopolio aristocratico del potere locale.

La nobiltà di seggio non è certo un oggetto storiografico nuovo: la sua 'riscoperta' è avvenuta, come è noto, nell'ultimo quarto di secolo nell'ambito della storiografia d'età moderna, che ha messo in discussione il senso della rigida dicotomia corona-baronaggio e dell'equazione nobiltà-feudalità, valorizzando la complessa geografia sociale del mezzogiorno e il protagonismo politico delle sue élites urbane.² In parallelo ad altri contesti meridionali,³ il

² Cfr. G. MUTO, *Gestione politica e controllo sociale nella Napoli spagnola*, in *Le città capitali*, a cura di C. De Seta, Roma-Bari, Laterza, 1985, pp. 67-94; ID., *I "seggi d'Honore". Rappresentazioni delle dinamiche nobiliari a Napoli in Età moderna*, in *Signori, patrizi, cavalieri in Italia centro-meridionale nell'età moderna*, a cura di M. A. Visceglia, Roma-Bari, Laterza, 1992, pp. 171-192; M. A. VISCEGLIA, *Il bisogno di eternità. I comportamenti aristocratici a Napoli in età moderna*, Napoli, Guida, 1988; EAD., *Identità sociali. La nobiltà napoletana nella prima età moderna*, Milano, Unicopli, 1998; G. MUTO, *Interessi attuali e rappresentanza politica: i "seggi" e il patriziato napoletano nella prima metà del Cinquecento*, in *L'Italia di Carlo V. Guerra, religione e politica nel primo Cinquecento*, a cura di F. Cantù, M. A. Visceglia, Roma, Viella, 2003, pp. 615-637; e ID., *Immagine e identità dei patriziati cittadini del mezzogiorno nella prima età moderna*, in *El reino de Nápoles y la monarquía de España. Entre aggregation y conquista 1485-1535*, dir. G. Galasso, C. J. Hernando Sánchez, Roma, Real Academia de España en Roma, 2004, pp. 363-378.

³ In particolare sulla Sicilia cfr. P. CORRAO, *Centri e periferie nelle monarchie meridionali del tardo medioevo. Note sul caso siciliano*, in *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, a cura di G. Chittolini, A. Molho, P. Schiera, Bologna, Il Mulino, 1994, pp. 187-205; E. I. MINEO, *Nobiltà di*

problema è stato affrontato per il basso medioevo dagli studi di Giuliana Vitale, concentrati in particolare sulla nobiltà di seggio in età angioina.⁴ La studiosa individua due cesure fondamentali nella costruzione dello *status* aristocratico di seggio: la prima vede nel doppio *servitium* alla corona nella *militia* e negli *officia* le leve della 'nuova' identità aristocratica cittadina (*l'élite burocratica*), nuova rispetto alla connotazione fondiaria e militare nella precedente età normanna e sveva; nuova, ancora, per un differente modello familiare ad ampia ramificazione di lignaggi, funzionale all'occupazione di *officia*, rafforzato da benefici ed attratto dal mercato del feudo. Le radici della seconda cesura, tra Quattro e Cinquecento, vanno individuate nella politica di promozione da parte dei sovrani aragonesi del *caput regni*: è in questo contesto che la crescente divaricazione tra i diversi livelli socio-economici delle famiglie di seggio si intreccia con il rafforzamento della componente feudale e con l'inurbamento di nobiltà ed élites «fuori piazza», regnicole e straniere.⁵ L'equilibrio tra spazio e preminenza allora si spezza e di

stato. Famiglie e identità aristocratiche nel tardo medioevo. La Sicilia, Roma, Donzelli, 2001; e F. TITONE, *Governments of the "Universitates": urban communities of Sicily in the Fourteenth and Fifteenth centuries*, Turnhout, Brepols, 2009.

⁴ Cfr. G. VITALE, *La nobiltà di Seggio a Napoli nel basso medioevo. Aspetti della dinamica interna*, «ASPNS», CVI, 1988, pp. 151-169; EAD., *Uffici, militia e nobiltà. Processi di formazione della nobiltà di Seggio a Napoli: il casato dei Brancaccio fra XIV e XV secolo*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», II, 1993, pp. 22-52; EAD., *Nobiltà napoletana della prima età angioina. Élite burocratica e famiglia*, in *L'État angevin. Pouvoir, culture et société entre XIIIe et XIVe siècles*. Actes du Colloque internationale (Roma-Napoli, 7-11 novembre 1995), Roma, École française de Rome, 1998, pp. 535-576; EAD., *Nobiltà napoletana dell'età durazzesca*, in *La noblesse dans les territoires angevins à la fin du Moyen Age*, dir. N. Coulet, J. M. Matz, Roma, École française de Rome, 2000, pp. 363-415; EAD., *Modelli culturali nobiliari nella Napoli aragonese*, Salerno, Carlone, 2000; EAD., *Élite burocratica e famiglia. Dinamiche nobiliari e processi di costruzione statale nella Napoli angioino-aragonese*, Napoli, Liguori, 2003; EAD., *Ritualità monarchica, cerimonie e pratiche devozionali nella Napoli aragonese*, Salerno, Laveglia, 2006; EAD., *Monarchia e ordini cavallereschi nel regno di Napoli in età angioina*, in *Linguaggi e pratiche del potere. Genova e il Regno di Napoli tra Medioevo et Età moderna*, a cura di G. Petti Balbi, G. Vitolo, Salerno, Laveglia, 2007, pp. 269-346; e EAD., *Pratiche funerarie nella Napoli aragonese*, in *La morte e i suoi riti tra Medioevo e prima età moderna*, a cura di F. Salvestrini, G. M. Varanini, A. Zangarini, Firenze, University Press, 2007, pp. 377-440.

⁵ Cfr. E. SAKELLARIOU, *Southern Italy in the Late Middle Ages. Demographic, Institutional and Economic Change in the Kingdom of Naples, c. 1440-c. 1530*, Leiden-Boston, Brill, 2012, pp. 63-126; G. MUTO, *Le tante città di una capitale: Napoli nella prima età moderna*, «Storia urbana», XXXI, 2009, pp. 19-54; G. GALASSO, *Da «Napoli gentile» a «Napoli fidelissima»*, in *Id.*, *Napoli capitale. Identità politica e identità cittadina*,

fronte a questo 'assedio' i seggi chiudono con una relativa 'serrata' il proprio spazio aristocratico nel primo Cinquecento.

Questa interpretazione ricalca la periodizzazione elaborata agli inizi del '900 da Michelangelo Schipa.⁶ Lo storico leccese distingue nettamente i tocchi d'età normanna e sveva dai seggi angioini ed aragonesi: vedremo più avanti a che tipo di ripartizioni spaziali e sociali questi termini corrispondessero, secondo il modello di Schipa: mi limito per ora ad accennare al carattere informale dei primi e a quello più istituzionalizzato dei secoli. Il fatto che una proposta così datata costituisca ancora oggi un punto di riferimento spiega perché, come ho accennato, l'indagine sui sedili napoletani debba partire da una preliminare operazione decostruttiva, da compiere su più livelli. Il primo è quello della storiografia tra XIX e XX secolo, al centro della quale il modello di Schipa svolge ancora oggi la sua funzione di 'canone'. Il secondo è quello della vasta cultura storiografica, antiquaria ed erudita del mezzogiorno in età moderna, un patrimonio dal quale dipendiamo dopo il disastro della documentazione napoletana, ma che è all'origine di interpretazioni persistenti, talora errate, divenute nel tempo veri e propri 'protocanoni'.

Questo proposito decostruttivo fissa come punto di partenza dell'indagine la Napoli aragonese. Si tratta di una scelta ben precisa, giustificata dalla crescente attenzione che la riflessione di fine '400 ed inizio '500 rivolge al tema del rapporto tra spazio e preminenza e al significato del sistema dei sedili. Il mio scopo è quello di riflettere sull'elaborazione politica degli usi dello spazio, mettendo a fuoco nella costruzione dell'identità aristocratica di seggio il nesso tra due fondamentali fattori di preminenza: il doppio *servitium* alla corona (*militia-officia*) e le pratiche di legittimazione interne al contesto urbano. Si tratta, in particolare, di

Napoli, Electa, 1998, pp. 62-110; M. DEL TREPPO, *Il regno aragonese*, in *StMez*, IV/1, pp. 88-201; e G. D'AGOSTINO, *La capitale ambigua. Napoli dal 1458 al 1580*, Napoli, Guida, 1979.

⁶ M. SCHIPA, *Contese sociali napoletane nel medioevo*, «ASPNS», XXXI, 1906, pp. 392-497, 575-622; XXXII, 1907, pp. 68-123, 314-377, 513-586, 757-797; XXXIII, 1908, pp. 81-127; ID., *Alcune opinioni intorno ai seggi o sedili di Napoli nel medioevo*, «NN», XV, 1906, pp. 97-99, 113-115; ID., *Il popolo di Napoli dal 1495 al 1522*, «ASPNS», XXXIV, 1909, pp. 292-318, 461-497, 672-706; ID., *Nobili e popolani in Napoli nel medioevo in rapporto all'amministrazione municipale*, «ASL», s. VII, III, 1925, pp. 3-44, 187-248.

individuare nell'uso dello spazio e nella sua elaborazione sociale, politica e culturale uno strumento specifico, ma fondamentale, di identificazione aristocratica.

2. LE DUE FORME DI LEGITTIMAZIONE ARISTOCRATICA DI SEGGIO E L'ORIGINE DEI SEDILI, LA «MATERIA PIÙ OBSCURA DELLA STORIA DI NAPOLI». – Tra '400 e '500 l'«assedio» ai sedili spinge i gruppi di antico radicamento nei seggi ad uno sforzo di formalizzazione normativa e culturale delle regole dell'appartenenza: una sorta di «via civica» alla legittimazione aristocratica, che riformula la vocazione politica della nobiltà radicata alla guida di Napoli e del regno.⁷ Sul tema del rapporto tra spazio e preminenza riflettono gli umanisti Francesco Elio Marchese (1448-1517), Tristano Caracciolo (1437 ca. -1522) e Pietro Jacopo de Jennaro (1436-*post* 1509). Con essi prende forma una nuova riflessione, che applica il metodo critico-documentario alla rappresentazione della società dei sedili, inserendola nel dibattito quattrocentesco sulla nobiltà (Marchese); che elabora il significato sociale e politico dei *sedilia* come *consessus* (Caracciolo) e che legittima con il concetto di «assuefazione» e di «accordanza» la continuità dell'esercizio del potere e del *regimento* aristocratico della capitale (de Jennaro).⁸

⁷ Sulla «scelta civile» cfr. R. BIZZOCCHI, *Genealogie incredibili. Scritti di storia dell'Europa moderna*, Bologna, Il Mulino, 2009 [1995], p. 240. Sia consentito M. SANTANGELO, *Spazio urbano e preminenza sociale: la presenza della nobiltà di seggio a Napoli alla fine del Quattrocento*, in *Forme e segni della distinzione sociale. Marquer la prééminence. Actes du III Colloque "Les vecteurs de l'ideél. La pouvoir symbolique entre Moyen Âge et Renaissance"* (Palermo, 29 settembre-1° ottobre 2011), atti in preparazione.

⁸ F. AELIUS MARCHESE, *Liber de neapolitanis familiis*, in C. BORRELLI, *Vindex Neapolitanae Nobilitatis [...] Animadversio in Francisci Aelii Marchesii librum de Neapolitanis Familiis*, Neapoli, apud Ae. Longum, 1653, sul quale cfr. almeno la voce di C. BIANCA in *DBI*, LXIX, 2007, pp. 564-566, e G. MUTO, *I trattati napoletani cinquecenteschi in tema di nobiltà*, in *Sapere e/è potere. Discipline, dispute e professioni nell'Università medioevale e moderna. Il caso bolognese a confronto*. Atti del convegno, a cura di A. De Benedictis, 3 voll., Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1990, III, pp. 321-343: 330-331. TRISTANO CARACCIOLLO, *Nobilitatis neapolitanae defensio*, in *Opuscoli storici editi ed inediti*, a cura di G. Paladino, *Rerum italicarum scriptores [...]*, nuova ed., t. XXII, Bologna, Zanichelli, 1935, pp. 141-148; e *Id.*, *Plura bene vivendi praecepta ad filium*, ed. critica di L. Monti Sabia, in attesa di stampa, cfr. almeno M. SANTORO, *Tristano Caracciolo e la cultura napoletana della rinascenza*, Napoli, Armanni, 1957. PIETRO JACOPO DE JENNARO, «*Libro terzo de regimento de l'Opera de li hominj jllustri sopra de le medaglie composta*». *Il riuso dell'antico e la legittimazione politica della nobiltà di seggio tra Quattro e Cinquecento*. Ed. critica, introduzione e commento a cura di M. Santangelo, di imminente pubblicazione.

Tuttavia queste elaborazioni non hanno attirato finora molta attenzione; a risultare privilegiate sono state, invece, le rappresentazioni che da metà '500 avrebbero sostituito alle qualità legate agli *honores* di seggio, i valori di *antichità* e di *splendore*, secondo la lezione dell'Ammirato, e che avrebbero fatto della continuità della vicinanza alla corona e del possesso feudale i parametri di definizione di tutte le nobiltà del regno.⁹

Il modo di inquadrare il problema dell'origine dei sedili fa luce sui cambiamenti delle logiche di rappresentazione dell'aristocrazia di seggio tra medioevo ed età moderna. Ad inizio '500 Tristano Caracciolo lega l'origine del *sedile* all'esperienza *ab antiquo* delle famiglie di riunirsi in *consessus*.

Est et aliud amicitiae seu societatis genus tibi ineundum, quod non nativitas ortusque protulit et minime electio comparavit, verum patrum avorumque diu probata iudicia haereditarium relinquunt, consessus videlicet: statuerunt enim locum, quod 'sedile' proletario vocabulo appellamus, cum decentius elegantiusque multis aliis denominari potuisset, sed simus contenti usitatori. Huc omnem nobilitatem regionis Campaniae, unde loco nomen inditum, convenire voluerunt publicis de rebus consulturam, longe antequam principes nobis regnarent [...].¹⁰

Caracciolo spiega la relazione tra i membri del seggio come «aliud amicitiae seu societatis genus», ma esclude dai criteri costitutivi la nascita, l'origine e la libera scelta. L'appartenenza al sedile si fonda sulla tradizione degli antenati, impegnati a discutere nei *consessus* questioni di interesse pubblico già prima dell'inserimento di Napoli nel regno. Questa legittimazione civica della nobiltà è recepita con difficoltà già da metà '500, quando Benedetto Di Falco (*inc. XVI-post 1568*),¹¹ Marino Freccia (1503-1566),¹²

⁹ SCIPIONE AMMIRATO, *Delle famiglie nobili napoletane [...] Parte Prima*, Firenze, G. Marescotti, 1580, cfr. C. DONATI, *L'idea di nobiltà in Italia. Secoli XIV-XVIII*, Roma-Bari, Laterza, 1988, pp. 219-227.

¹⁰ CARACCILO, *Plura bene vivendi praecepta* cit., §§ 23-24.

¹¹ BENEDETTO DI FALCO, *Descrizione de luoghi antichi di Napoli e del suo amenissimo distretto*, a cura di T. R. Toscano, Napoli 1992 (1535), p. 160, cfr. T. R. TOSCANO, *Due schede per Benedetto di Falco*, «Critica letteraria», XIX, pp. 728-775.

¹² MARINO FRECCIA, *De subfeudis baronum et investituris feudorum*, Venezia, De Bottis, 1579 (1554), III, 34, pp. 465-466, cfr. A. CERNIGLIARO, s.v., in *DBI*, L, 1998.

Giovanni Tarchagnota (1508 ca. - 1566)¹³ e poi Scipione Mazzella (*m. XVI-inc. XVII*)¹⁴ connettono la fondazione dei sedili all'iniziativa ora della corona normanna, ora di quella angioina. L'origine dei sedili rimane avvolta nell'incertezza nel secondo '500, come spiega il medico, poeta e filosofo, Cola Anello Pacca (1534-*ex. XVI*):

[...] tra le più oscure materie, ch'intorno a la città di Napoli trattar si possono, sì come veramente è la più curiosa sono i Seggi delle Nobiltà, poichè de la lor origine niuna certeza haver si puote, ma solamente procedendosi o per via di congetture molto debili, o forse talvolta di pensier proprio alcuni et molto poco ancora n'han ragionato, et percciò con qualche disparere l'un de l'altro, per non dir contrarieza, n'han scritto. Il che è certo segno che non si sono apposti a quello che con verità dir si deve de l'origine e dell'occasione del loro principio e quanto intorno a tal materia dir si puote.¹⁵

Negli stessi anni Fabio Giordano (1539-1609 ca.) mutua dalla rappresentazione del Caracciolo uno schema che distingue i seggi angioini dotati di funzioni politiche dai portici precedenti, dei quali sottolinea l'esclusiva dimensione privata: «[...] ubi vicatim omnes vicinae ad honestas voluptates convenirent tempusque urbanis festivisque confabulationibus tererent, vel de publicis rebus privatim agerent».¹⁶ Così, svuotata di ogni funzione politica, l'origine del seggio è legata al diporto dei *nobiles* e *militēs* anziani. Scrive ancora il Pacca:

Si dissero seggi dal sedervi o per ragionar e passar il tempo o per giocar talvolta o per ritrovarsi insieme al'amici, i parenti et gl'uguali, ché a questo fine et non per il governo furono instituiti. E sì come anticamente è stata questa città ripiena di molta Nobiltà, cossì credo che molto antichi fussero i ridursi de i Nobili, detti prima Teatri e poi seggi

¹³ GIOVANNI TARCAGNOTA, *Del sito et lodi della città di Napoli*, Napoli, G. M. Scotto, 1566, p. 19, cfr. G. TALLINI, *Giovanni Tarcagnota*, in *Cinquecento plurale. Bibliografia* (<http://nuovorinascimento.org>).

¹⁴ SCIPIONE MAZZELLA, *Descrittione del Regno di Napoli*, Napoli, G. B. Cappello, 1601, p. 10, cfr. P. VENTURA, s.v., in *DBI*, LXXII, 2008.

¹⁵ COLA ANELLO PACCA, *Discorso sopra li seggi di questa città di Napoli*, BNN, *San Martino*, ms. 73, c. 1.

¹⁶ FABIO GIORDANO, *Historiae Neapolitanae [...]*, in *BSNSP*, ms. XXI D 14, c. 64v, cfr. la voce di P. DORIA, in *DBI*, LV, 2001, pp. 263-264.

come luoghi da riposo. Atteso che attendevano i giovani al esercizio militare, quando poi si veniva nela vecchiaia collar che stanchi de le passate fatiche se ritiravano a la quiete in questi seggi, come io dicevo, riposando si trattenevano. Tutto ciò si conforma perché i seggi primi erano sì bene stancie pubbliche non di meno edificati o da una sola fameglia o da alcune poche congiunte insieme in parentado o in vincolo di stretta amicizia.¹⁷

In realtà, il complesso delle tradizioni storico-erudite d'età moderna avrebbe bisogno di una analisi sistematica, così da cogliere meglio il modo attraverso cui esse hanno generato i modelli che hanno condizionato le letture successive. L'utilizzo regressivo di questi scritti nella ricostruzione topografica e nella ricerca genealogica, pur avendo dimostrato la sua utilità, ha rischiato di banalizzare la funzione da essi svolta nella impostazione del problema medievale dei sedili. Tali scritti possono, invece, offrire elementi rilevanti di comprensione, una volta accertate adeguatamente le implicazioni politiche e ideologiche della loro scrittura tra Cinque e Seicento, relative alle tensioni tra le nobiltà di seggio e tra queste, i gruppi togati e le nobiltà «fuori piazza». ¹⁸ Finora, invece, solo le proposte del Summonte e del Tutini hanno polarizzato il dibattito sulle origini dei sedili intorno a due ipotesi alternative: da un lato quella dell'invenzione angioina e l'altra, della continuità ininterrotta dall'antichità.

La rappresentazione dei seggi 'primitivi' come «luoghi da riposo», privi di funzioni politiche, è sviluppata dal Summonte in rapporto alla *constitutio* angioina dei sedili. Come è noto, la tesi storico-politica della *Historia della città e regno di Napoli*, data alle stampe tra il 1601 e il 1643, connette l'origine repubblicana della città ad una divisione sociale *ab antiquo* in popolo e nobiltà, dotati di pari capacità politica nel governo cittadino.¹⁹ L'unità del

¹⁷ PACCA, *Discorso* cit., cc. 8-9.

¹⁸ A. MUSI, «Non pigra quies». *Il linguaggio politico degli Accademici oziosi e la rivolta napoletana del 1647-48*, in *I linguaggi politici delle rivoluzioni in Europa (XVII-XIX secolo)*, a cura di E. Pii, Firenze, Olschki, 1992, pp. 85-104; G. GIARRIZZO, *Erudizione storiografica e conoscenza storica*, in *StMez*, IX/2, pp. 509-599; M. A. VISCEGLIA, *Composizione nominativa, rappresentazioni e autorappresentazioni della nobiltà*, in EAD., *Identità* cit., pp. 89-139.

¹⁹ GIOVANNI ANTONIO SUMMONTE, *Historia della città e regno di Napoli* [...], I-II, Napoli, G. I. Carlino, 1601; III-IV, ivi, F. Saulo, 1643 (consultata ivi, R. Gessari, 1738),

reggimento fu spezzata solo dall'«inganno» del primo angioino, che «per suo quieto regnare dissunì dal governo li Nobili dal Popolo» e indebolì la nobiltà al suo interno.²⁰ In precedenza le famiglie nobili erano inquadrate in due sole piazze (Capuana e Nido), a cui si aggiungeva quella del Popolo, mentre in alcuni dei portici, presenti in gran numero in città, detti tocchi e privi di valenza istituzionale, i nobili sedevano «per trattare anco fra loro de' pubblici e privati negocij». Carlo I nobilitò molte famiglie popolari, aggiungendo alle due piazze nobili altre quattro (Montagna, Forcella, Portanova e Porto) e creò un «governo pubblico», con un sedile popolare e sei nobili, all'interno dei quali vennero aggregati i consorzi aristocratici riuniti in precedenza nei tocchi.²¹

Quest'interpretazione sarebbe stata confutata nel 1644 dall'opera di Camillo Tutini, *Dell'origine e fundatione de' Seggi di Napoli*. Tutini elabora il tema dell'antichità e della continuità delle istituzioni cittadine lungo la linea *fratris-tribù-tocchi-seggi*.²² Sulla base del carattere originario della separazione tra nobili e popolo e dell'attribuzione a tutti i seggi del segno nobiliare,²³ Tutini sviluppa la connessione della nobiltà con la virtù e la ricchezza, ma sostenendo pure lo «stato nobile del Popolo» napoletano, come terza specie tra nobiltà e plebe, secondo le linee di un progetto «oligarchico-borghese» di riforma del governo cittadino.²⁴ In questa prospettiva i seggi erano, allo stesso tempo, luoghi aggregativi e marcatori di distinzione tra nobiltà e popolo, ma rappresentavano nel loro insieme i canali di partecipazione *ab antiquo* di

I, p. 133, cfr. S. DI FRANCO, *Giovanni Antonio Summonte: il riuso dell'antico nei sistemi di classificazione sociale*, in *Uso e reinvenzione dell'antico nella politica di età moderna (secoli XVI-XIX)*, a cura di F. Benigno, N. Bazzano, Roma-Bari-Manduria, Lacaita, 2006, pp. 163-180.

²⁰ SUMMONTE, *Historia* cit., I, p. 164; II, p. 206. Cfr. G. GALASSO, *Carlo I d'Angiò e la scelta della capitale*, in *Id.*, *Napoli* cit., pp. 46-60: 48-49.

²¹ SUMMONTE, *Historia* cit., II, p. 201. Cfr. GALASSO, *Carlo I* cit.

²² C. TUTINI, *Dell'origine e fundatione de' Seggi di Napoli* [...], Napoli, G. Beltramo, 1644, pp. 58-73. Cfr. G. GALASSO, *Una ipotesi di «blocco storico» oligarchico-borghese nella Napoli del Seicento: i «Seggi» di Camillo Tutini fra politica e storiografia*, in *Id.*, *Alla periferia dell'impero. Il Regno di Napoli nel periodo spagnolo (secoli XVI-XVII)*, Torino, Einaudi, 1994, pp. 247-269.

²³ TUTINI, *Dell'origine* cit., pp. 73-85.

²⁴ GALASSO, *Una ipotesi* cit., p. 250; TUTINI, *Dell'origine* cit., pp. 183-227: 185, 226; e GIARRIZZO, *Erudizione* cit., pp. 551-553.

entrambi al governo cittadino, come «ombra» dell'antica e «libera repubblica». ²⁵ La conquista angioina accelerò solo la riduzione, compiuta a metà '300, dei ventinove «seggi minori» nei cinque maggiori, ²⁶ in analogia con la ripartizione del seggio popolare nelle ventinove ottine popolari, cellule d'inquadramento territoriale dall'origine ancora incerta. ²⁷

Entrambe le interpretazioni avranno grande fortuna, in particolare per la connessione tra le *regiones* ducali e normanne, i tocchi, ossia le ripartizioni socio-territoriali della città normanna e sveva, e i sedili angioini e aragonesi, ²⁸ saranno filtrate dal canone di Schipa e per questa via arriveranno alla storiografia del XX secolo. Come ho accennato, egli distingueva le pratiche informali esercitate dalle famiglie ascritte ai tocchi dagli usi dello spazio connessi ai sedili. Schipa fondava l'evoluzione dei tocchi nei seggi sulla coincidenza tra due sistemi spaziali: da un lato, le diciassette circoscrizioni delle regioni e dei *tocchi* che inquadravano tra XII e XIII secolo le famiglie di *nobiliores* titolari del diritto di concessione della tutela ai minorenni aristocratici orfani, e, dall'altro, le *plateae* tributarie, ossia le unità fiscali della colletta normanno-sveva. Il passaggio dai tocchi/*plateae* ai seggi (la cosiddetta 'ritirata' ai seggi maggiori nel linguaggio erudito d'età moderna) avvenne secondo Schipa, in un contesto di forte conflittualità tra la fine del XIII secolo e i primi decenni del successivo. Attraverso una serie di passaggi le *plateae* di soli *milites* e quelle miste risultarono riconfigurate e aggregate nei canonici cinque seggi: da quindici piazze nel 1301 (cinque esclusive di *milites* e dieci o undici miste), a dieci nel 1332 e nel 1339, quando il regio Lodo di re Roberto affida ai nobili di Capuana e Nido un terzo degli onori cittadini; fino al riconoscimento

²⁵ TUTINI, *Dell'origine* cit., pp. 2-3, 73-94: 86. Cfr. GALASSO, *Una ipotesi* cit., p. 252; e VISCEGLIA, *Composizione* cit., pp. 90-92.

²⁶ TUTINI, *Dell'origine* cit., pp. 125-141.

²⁷ Cfr. N. F. FARAGLIA, *Le Ottine e il Reggimento popolare in Napoli*, «AAP», XXVIII, 1898, memoria 21.

²⁸ Nella storiografia urbanistica: cfr. C. DE SETA, *Napoli*, Roma-Bari, Laterza, 1985, pp. 40-41; R. DI STEFANO, *Lineamenti di storia urbanistica, in Il centro antico di Napoli. Restauro urbanistico e piano di intervento*, 3 voll., Napoli, Esi, 1971, I, pp. 143-256: 196 sgg.; Id., *Sviluppo storico della città di Napoli*, in *La Carta delle città storiche e il piano salvaguardia per Napoli*, «Restauro», XCLVIII-C, 1988, pp. 188-229: 194-195; e COLLETTA, *Napoli* cit., pp. 128, 168.

dei cinque seggi nobili con l'indulto di Giovanna I nel 1380. È questo essenzialmente il canone di cui stiamo parlando e che, una volta fissato, ha subito scarsissime modificazioni.²⁹ Una diversa lettura delle fonti consente di affermare, però, che le problematiche relative alle *regiones* e ai tocchi e alla formazione del modello dei cinque sedili sono tutte ancora decisamente aperte.

3. L'USO DELLO SPAZIO URBANO: *DOMINI* E *REGIONES* TRA X E XII SECOLO. – Il tema quattrocentesco della legittimazione delle aristocrazia urbana spinge, infatti, a rianalizzare insieme il problema dell'origine dei sedili e quello dell'uso politico dello spazio. Sulla scia di una tendenza storiografica non nuova,³⁰ la chiave di lettura che vorremmo adottare è, appunto, quella del consumo dello spazio urbano: la morfologia dell'insediamento aristocratico, i meccanismi aggregativi e gli usi dello spazio da parte di *domus* e *gentes* cittadine, in rapporto alle sperimentazioni istituzionali e alle strategie di nobilitazione promosse dalla corona. Si tratta di ricostruire spazi e pratiche della preminenza nella loro profondità temporale, e dunque i modi e i tempi con cui muta la relazione tra lo spazio napoletano nelle sue specifiche scansioni (*regiones, tocchi, plateae, sedilia*) e la fisionomia aristocratica cittadina.

Un'indagine del genere, sul rapporto tra spazio e preminenza, e sullo stesso tema dell'origine dei sedili non può allora che essere di lungo periodo, fra la tarda età ducale e il XV secolo, e comporta – come ho già accennato – la necessità di evitare anacronistici usi retrospettivi dei modelli angioini e aragonesi, così come di quelli d'età moderna. Per fare questo è utile confrontare il caso napoletano con altri fenomeni di selezione aristocratica (consorzi, *hospitia* magnatizi, alberghi, Monti), senza riproporre una forma

²⁹ S. SBORDONE, *Aspetti e problemi della nobiltà napoletana al tempo di Roberto d'Angiò*, «AAP», n.s., XXVIII, 1979. Il modello è riproposto sostanzialmente da C. DE FREDE, *Da Carlo I a Giovanna I d'Angiò (1263-1382)*, in *StNap*, III, pp. 1-333; G. VITOLO, *Il Regno angioino*, in *StMez*, III, pp. 9-86; Id., *L'età svevo-angioina*, in *Storia e civiltà della Campania. II, Il Medioevo*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Napoli, Electa, 1993, pp. 87-144; e G. D'AGOSTINO, *Napoli capitale*, in *StMez*, V, pp. 17-94. VITALE, *Élite cit.*, pp. 99-100, ne calcola sette nel 1332.

³⁰ Cfr. almeno *D'une ville à l'autre: structures matérielles et organisation de l'espace dans les villes européennes (XIIIe-XVIe siècles)*, a cura di J. Maire Viguer, Roma, École française de Rome, 1989.

implicita di 'schiacciamento' dell'esperienza meridionale su modelli elaborati per le realtà comunali. Al contrario, il caso dei sedili può portare un contributo nuovo alla discussione del rapporto tra spazio, istituzioni e definizione di nuclei aristocratici ristretti.³¹

In questa sede mi limiterò solo ad alcuni degli aspetti relativi alla formalizzazione del sistema dei seggi. L'obiettivo è verificare la periodizzazione formulata da Schipa e il modello storiografico fondato su di essa; si tratterà di riesaminare dunque la natura e i rapporti tra tocchi e seggi. Gli ostacoli a quest'indagine sono prima di tutto documentari, dato che le sfortunate vicende napoletane hanno riguardato anche la documentazione prodotta dai sedili medievali;³² occorre aggiungere, però, che rispetto alla ricca documentazione ducale, quella d'età normanno-sveva è ancora in gran parte da riscoprire attraverso copie e registi successivi.

Dopo un'infaticabile stagione di studi sulla Napoli del ducato tra Otto e Novecento, l'elaborazione di giudizi, come quello di Croce, sull'angusta dimensione 'municipale' della vicenda napoletana, ha gettato un «cono d'ombra» sul passato prenormanno.³³ A parte alcuni lavori pionieristici,³⁴ bisogna aspettare gli anni '90 del XX secolo per una rinnovata attenzione allo spazio urbano tra X e XIII secolo, fondata sull'ampliamento delle fonti.³⁵ Questi studi,

³¹ Manca ancora una discussione di questo tipo, come dimostra il volume, pur bello, di R. BORDONE, G. CASTELNUOVO, G. M. VARANINI, *Le aristocrazie dai signori rurali al patriziato*, Roma-Bari, Laterza, 2004.

³² Per un'idea della sua consistenza cfr. B. CAPASSO, *Catalogo ragionato dei libri, registri e scritture esistenti nella sezione antica o prima serie dell'Archivio Municipale di Napoli (1387-1806)*, I-II. Tribunale di San Lorenzo e Sue dipendenze, Napoli, 1876-1899.

³³ Da ultimo A. FENIELLO, *Napoli: società ed economia (902-1137)*, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo, 2011, pp. 9-22: 9. Sulla figura di B. CAPASSO, *Topografia di Napoli nell'XI secolo*, Napoli, 1895 (rist. an. Sala Bolognese, 1984) cfr. *Bartolommeo Capasso: storia, filologia, erudizione nella Napoli dell'Ottocento*, a cura di G. Vitolo, Napoli, Guida, 2005. Per B. CROCE, *Storia del Regno di Napoli*, Bari, 1984, pp. 6 sgg., cfr. almeno G. GALASSO, *Considerazioni intorno alla storia del Mezzogiorno d'Italia*, in ID., *Mezzogiorno medievale e moderno*, Torino, Einaudi, 1965, pp. 13-59.

³⁴ Cfr. A. LEONE, F. PATRONI GRIFFI, *Le origini di Napoli capitale*, Altavilla Silentina, Edizioni studi storici meridionali, 1984; e G. VITALE, *Case ed abitanti della regio Nilensis in età ducale: osservazioni*, in *Palazzo Corigliano tra archeologia e storia*, a cura di I. Brigantini, P. Gastaldi, Napoli, 1984, pp. 12-18.

³⁵ Cfr. A. LEONE, *Il centro antico di Napoli e la ricerca medievale*, «NN», XXIX, 1990, pp. 70-74; G. CAPONE, *Pizzofalcone nel Medioevo*, Napoli, Arte Tipografica, 1991;

che pure non hanno posto esplicitamente la revisione del modello di Schipa, hanno sottolineato come famiglie e consorterie aristocratiche controllassero il territorio cittadino e s'impadronissero delle sue strutture difensive ed economiche, sperimentando forme di consumo militare, religioso e sociale dello spazio urbano.

Evidenze archeologiche e studi recenti stanno insomma ribaltando le immagini di immobilismo e di «particolarismo» della Napoli altomedievale, insistendo sulle sue trasformazioni sociali, politiche e urbane e recuperandone il ruolo nel Mediterraneo.³⁶ È ben noto come Napoli conoscesse nell'alto medioevo, insieme a fenomeni involutivi e di trasformazione funzionale, una sostanziale sopravvivenza del suo nucleo ippodameo del V a.C., sviluppato su tre terrazze tufacee degradanti verso il mare, con tre assi principali est-ovest (πλατεΐαι poi decumani e *plateae*), l'assetto viario ortogonale di στενόποι (poi cardi e *vici*) e il sistema delle *insulae*;³⁷ e come dal X secolo mutasse, invece, il tessuto urbano compreso tra l'ultima terrazza e la riva, che si accrebbe di sobborghi grazie all'iniziativa di enti monastici e di famiglie eminenti. Allo schema geometrico della città antica si contrappose, allora, un'altra città dalla diversa fisionomia, con moduli insediativi compatti e coerenti con l'orografia del suolo.³⁸ Ricollegabili alla realtà multietnica della

P. SKINNER, *Urban communities in Naples (900-1050)*, «Papers of the British School at Rome», LXII, 1994, pp. 279-299; A. FENIELLO, *Contributo alla storia della "Junctura civitatis" di Napoli nei secoli X-XIII*, in *Ricerche sul Medioevo napoletano. Aspetti e problemi della vita economica e sociale a Napoli fra decimo e quindicesimo secolo*, a cura di A. Leone, Napoli, Athena, 1996, pp. 106-156; G. CAPONE, *La regione «augustale» dall'XI al XV secolo*, *ibid.*, pp. 58-79; *Id.*, *Per la storia della regione «augustale»: corti e portici nel XIII secolo*, *ibid.*, pp. 80-86; G. CAPONE, A. FENIELLO, *Influenza monastica a Fuorigrotta tra X e XII secolo (936-1189)*, *ibid.*, pp. 11-24; T. COLLETTA, *Napoli città portuale. La città bassa, il porto e il mercato dall'VIII al XVII secolo*, Roma, 2006; *Napoli nel medioevo. I. I segni culturali di una città*, Galatina, Congedo, 2007; *II. Territorio e isole*, a cura di A. Feniello, *ivi*, 2009.

³⁶ Sulla lettura giuridico-politica di G. I. CASSANDRO, *Il ducato bizantino*, in *StNap*, II/1, pp. 3-401, e quella di E. CUOZZO, J. M. MARTIN, *Il particolarismo napoletano altomedievale*, «MEFRM», 107/1 (1995), pp. 7-16, cfr. FENIELLO, *Napoli cit.*, pp. 7 sgg. Per le campagne archeologiche cfr. P. ARTHUR, *From roman town to city-state: an archaeological perspective*, Roma-Lecce, 2002; COLLETTA, *Napoli cit.*, pp. 33-38; e *Napoli: la città e il mare. Piazza Bovio tra Romani e Bizantini*. Catalogo della mostra, a cura di D. Giampaola, Milano, Electa, 2010.

³⁷ Cfr. almeno DI STEFANO, *Lineamenti cit.*, pp. 164 sgg.; e ARTHUR, *From roman town cit.*, pp. 31-58.

³⁸ Cfr. M. DEL TREPPO, *Stranieri nel regno di Napoli. Le élites finanziarie e la strut-*

città e alla sua funzione di snodo portuale, questi moduli hanno origini complesse, ebraiche, bizantine e forse anche islamiche dello spazio urbano. Se ne sa ancora poco, ma forse proprio alla cultura islamica potrebbero essere ricondotti la gerarchizzazione della rete stradale e il modello insediativo del vicolo, come spazio chiuso all'esterno che ospita il gruppo familiare o di lavoro.³⁹ In ogni caso il territorio urbano nel XII secolo era organizzato secondo un sistema di *regiones*, che mi sembra utile richiamare: da nord-ovest a sud-est, *Marmorata*, *Summae Plateae*, *Portae S. Ianuarii* e *Apostolorum*; *de Ficariola/Portae Domini Ursitatae* e/o *de Arcu*, *Signa* e/o *Fori/Augustalis*, *Capuana*; *Nili*, *Furcillensis* e/o *Thermensis/Herculanensis* e *Portanobensis*; e le più recenti: *Albien-sis/de Castellione novo*, *Media*, *Calcariae*, *Domunova*, *Balnei novi*, *Monteronis* e *Fontanulae*.⁴⁰ Napoli era un'eccezione tra le città mediterranee per la toponomastica articolata già dal X secolo per *plateae* e *vici* e si distingueva da altre città organizzate in *plateae*,⁴¹ mentre la straordinaria sopravvivenza dell'antico richiamava un confronto con Roma, dove lo spazio è pure scandito per *regiones*.⁴² Nei documenti la *regio* napoletana era, tuttavia, un termine appros-

turazione dello spazio economico e politico, in *Dentro la città: stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI*, a cura di G. Rossetti, Napoli, Liguori, 1999², pp. 193-251: 214 sgg. Sulla città bassa è fondamentale G. ALISIO, *Napoli e il risanamento. Recupero di una struttura urbana*, Napoli, Edizioni del Banco di Napoli, 1980 (citato da AtQB).

³⁹ *Ivi*. Cfr. G. LACERENZA, *Memorie e luoghi della cultura ebraica*, in *Napoli nel Medioevo*, I cit., pp. 59-75; E. GUIDONI, *La componente urbanistica islamica nella formazione delle città italiane*, in *Gli arabi in Italia*, a cura di F. Gabrieli, U. Scerrato, Milano, Garzanti-Schweiller, 1978, pp. 575-598; T. COLLETTA, *Tradizione urbanistica islamica e centri campani: un problema di storiografia urbana*, in *Presenza araba ed islamica in Campania*. Atti del convegno (22-25 novembre 1989), a cura di A. Cilardo, Napoli, 1993, pp. 197-209; EAD., *Napoli* cit., pp. 71 sgg. Per FENIELLO, *Napoli* cit., pp. 173 sgg. è «pragmatismo bizantino» (pp. 189-190).

⁴⁰ Cfr. M. NAPOLI, *La città*, in *StNap*, II/2, pp. 739-772: 754-755. DI STEFANO, *Lineamenti* cit., pp. 186-209, distingue *Thermensis* e *Furcillensis*. CAPASSO, *Topografia* cit., p. 50, e CAPONE, *La regione* cit., p. 58, identificano *Fori/Augustalis* e *Signa*.

⁴¹ Cfr. P. DELOGU, *Mito di una città meridionale (Salerno, secoli VIII-XI)*, Napoli, Liguori, 1977, pp. 121 sgg.; e J. M. MARTIN, *Città e campagna: economia e società (secoli VII-XIII)*, in *StMez*, III (1990), pp. 257-382: 290 sgg.

⁴² Per le dodici *regiones* cfr. É. HUBERT, *Espace urbaine et habitat à Rome du Xe siècle à la fin du XIII siècle*, Roma, École française de Rome, 1993 pp. 63-96. Per il sistema duodecimale delle *horae* cfr. G. SERRA, *Lineamenti di una storia linguistica*, Napoli, 1954, pp. 111-131; e E. GUIDONI, *La città europea. Formazione e significato dal VI all'XI secolo*, Milano, Garzanti, 1978, pp. 93-94.

simativo⁴³ e lo conferma il fatto che raramente gli abitanti erano definiti in rapporto alla loro appartenenza alle regioni.⁴⁴ Occorre tenerne conto riflettendo sulle forme spaziali della preminenza cittadina e sulle sue trasformazioni nell'ultima età ducale.

Secondo la recente lettura di Amedeo Feniello, che capovolge le immagini tradizionali di immobilismo sociale,⁴⁵ nel X secolo e con più intensità in quello successivo, i cambiamenti legati al frazionamento delle grandi proprietà rurali e a nuovi metodi di lavoro trasformarono l'eminenza cittadina. Come ha spiegato Jean Marie Martin, a partire dal terzo quarto del X secolo e nel contesto di una militarizzazione dell'habitat nel ducato, la *militia Neapolitanorum* di origine esarcale si professionalizzò, diventando «essenzialmente equestre» e avvicinandosi alla cavalleria occidentale.⁴⁶ Il fenomeno cruciale fu la frattura tra l'aristocrazia burocratico-militare del IX secolo, definita dal *genos* e dalla *militia*, e una nuova élite di *domini*, un gruppo composito che fondava la propria ricchezza sulla terra, aperto all'integrazione dal basso e all'immigrazione, in particolare amalfitana, e che pure manteneva gli attributi militari.⁴⁷ Conferme a tale caratterizzazione provengono dall'antroponimia e dal vocabolario sociale.⁴⁸ La denominazione di *dominus* tra XI e XII secolo non era generica e individuava un ambiente attraversato da forti fenomeni di mobilità, composto alla vigilia della conquista normanna da un centinaio di famiglie, distinte dalla «concreta visibilità patrimoniale» del possesso fondiario.⁴⁹ La trasformazione

⁴³ Cfr. CAPASSO, *Topografia* cit., pp. 36 sgg.; e NAPOLI, *La città* cit., pp. 753 sgg.

⁴⁴ Come Bulcani «de Capuana»: MND, II/1, n. 385, e RNAM, IV, p. 133 (1020); Ipati «de S. Arcangelo at Signa»: MND, II/1, n. 463, e RNAM, IV, p. 279 (1038); Ciriari e de Appium «de Portanoba»: MND, II/1, n. 419, RNAM, IV, p. 212; «Brancactii de Funtanola»: MND, II/1, n. 442 (1033).

⁴⁵ Cfr. FENIELLO, *Napoli* cit., pp. 67 sgg.

⁴⁶ Cfr. J. M. MARTIN, *Guerre, accors et frontières en Italie méridionale pendant le haut Moyen Age*. Pacta de Liburia, Divisio principatus Beneventani et autres actes, Roma, École française de Rome, 2005, pp. 24-43: 39.

⁴⁷ Cfr. FENIELLO, *Napoli* cit., pp. 102-161. In un quadro comparato cfr. P. SKINNER, *Family power in southern Italy. The duchy of Gaeta and its neighbours, 850-1139*, Cambridge, Cambridge University Press, 1995.

⁴⁸ Cfr. M. VILLANI, *L'antroponimia nelle carte napoletane (secc. X-XII)*, «MEFRM», CVII/2, 1995, pp. 345-359; e FENIELLO, *Napoli* cit., pp. 70 sgg.

⁴⁹ *Ibid.*, pp. 70-84: 78. Sulla fluidità della denominazione invece CASSANDRO, *Il ducato* cit., p. 187; e V. LORÈ, *Disposizioni di tipo testamentario nelle pratiche sociali*

sociale è resa evidente dall'analisi dell'habitat urbano, dove l'intrico di abitazioni dettato dall'articolazione dei nuclei familiari sovraccaricava la linearità della scacchiera antica.⁵⁰ La logica dell'insediamento di residenze cospicue di *domini* rispondeva a criteri di vicinanza al pretorio ducale (regioni *Nilensis* e *Portanobensis*) e a spazi funzionali antichi e recenti (*Augustalis* e *Furcillensis*),⁵¹ ma frenava solo in parte la parcellizzazione degli immobili. La forte mobilità sociale impedisce, quindi, di definire l'appartenenza *ab antiquo* alle regioni come tratto dello *status* nobiliare; la casa, e la famiglia nucleare, era, infatti, l'unità di aggregazione fondamentale, mentre il clan era «quasi inesistente».⁵² La proposta di Feniello smorza la centralità delle parentele a favore della capacità patrimoniale dei singoli e sottolinea i motivi congiunturali ed economici dei numerosi consorzi di famiglie di *domini* testimoniati per la gestione collettiva di terre e di chiese private.⁵³

Nella «Nabl al kattan» (Napoli del lino),⁵⁴ percepita come «città bella antica e popolata» e piena di mercanzie, il potenziale economico dei *domini* creò le condizioni della loro influenza informale sulla politica del duca, che sarà accentuata dagli effetti della conquista normanna.⁵⁵ Nella *promissio* concessa dall'ultimo duca Sergio alla *societas* dei *nobiliores*, *mediani* e *homines habitantes et manentes* in città, accanto alle garanzie personali e patrimoniali, è riconosciuta la preminenza politica dei *domini nobiliores* legata ad un potere di tipo consultivo e a generiche

dell'Italia meridionale, in *Saver son âme et se perpétuer. Transmissione du patrimoine et mémoire an haut moyen âge*, a cura di F. Bougard, C. La Rocca, R. Le Jan, Roma, École française de Rome, 2005, pp. 131-158.

⁵⁰ Cfr. FENIELLO, *Napoli* cit., pp. 45-52.

⁵¹ Cfr. LEONE, PATRONI GRIFFI, *Le origini* cit., pp. 14 sgg.; VITALE, *Case* cit.; SKINNER, *Urban communities* cit.; CAPONE, *La regione* cit.; FENIELLO, *Napoli* cit., *passim*.

⁵² Cfr. FENIELLO, *Napoli* cit., pp. 52 sgg.

⁵³ *Ibid.*, pp. 31-64, contro R. TRIFONE, *La famiglia napoletana al tempo del Ducato*, «ASPEN», XXXIV, 1909, pp. 707-731; XXXV, 1910, pp. 99-124.

⁵⁴ EL EDRISI, *L'Italia descritta nel "Libro del re Ruggero"*, a cura di M. Amari, C. Schiapparelli, Roma, Salviucci, 1883 (rist. an. Palermo, 1994), p. 95.

⁵⁵ Cfr. M. FUIANO, *Napoli dalla fine dello stato autonomo alla sua elevazione a capitale del «Regnum Siciliae»*, «ASPEN», XXXV, 1956, pp. 111-258; XXXVI, 1957, pp. 10-91; G. GALASSO, *L'eredità municipale del ducato di Napoli*, «MEFRM», CVII/1, 1995, pp. 77-97: 81 sgg.

funzioni di giustizia e di difesa delle consuetudini cittadine.⁵⁶ Questa preminenza si sviluppò nel passaggio tra l'età ducale e normanna e, in particolare, nel triennio che precede l'ingresso di re Ruggero a Napoli, quando l'autogoverno dei *nobiliores* dette luogo a tentativi di coordinamento di nuclei di potere territoriali, autonomi e parcellizzati.⁵⁷ A partire da quegli anni diventò visibile una specifica pratica, quella relativa alla tutela dei minorenni orfani appartenenti a famiglie aristocratiche: questi atti avevano come soggetti i *nobiliores homines* che concedevano agli orfani l'autorizzazione ad agire legalmente (*absolutio*) e che assegnano loro un tutore (*abocator*). Si tratta dell'unica delle prerogative del *publicum* ducale assunta, come aveva intuito Schipa, dopo la morte di Sergio dall'élite dei *nobiliores*.⁵⁸ Questo passaggio è reso evidente dalla cronologia: a partire dal 1139 e per tutto il secolo XII e poi nel XIII numerosi documenti fanno riferimento alla concessione degli avvocati: i *nobiliores* sono denominati in relazione alla loro appartenenza alle regioni *S. Pauli* e *Nili*,⁵⁹ *Portanobensis* (1159, 1174, 1191, 1222, 1248),⁶⁰ *Signa* (1167, 1175),⁶¹ *Capuana* (1181),⁶² *de Arcu* (1208, 1214),⁶³ *Augustalis/S. Pauli* (1214)⁶⁴ e più tardi alle regioni *Funtanuloe* (1278-79) e *Portae S. Ianuarii* (1281).⁶⁵

⁵⁶ Cfr. G. I. CASSANDRO, *La "promissio del duca Sergio" e la "societas" napoletana*, «ASI», II s., VIII, 1942, pp. 135-145; ID., *Il ducato* pp. 348-351; e GALASSO, *L'eredità* cit., pp. 82 sgg.

⁵⁷ Da ultimo FENIELLO, *Napoli* cit., pp. 260-264.

⁵⁸ Cfr. SCHIPA, *Contese* cit., pp. 396-406, 614-617 (solo nel 1142 concessa dal com-palazzo). Per le tutele concesse dal *dux* cfr. TRIFONE, *La famiglia* cit., pp. 25 sgg.; MND II/1, nn. 366, 390, 395, 412, 526.

⁵⁹ C. MINIERI RICCIO, *Saggio di codice diplomatico formato sulle antiche scritture dell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli, 1878, I, pp. 275-278; MND II/1, nn. 680, 681; SCHIPA, *Contese* cit., p. 403 e nota 2.

⁶⁰ *Ivi*. TUTINI, *Dell'origine* cit., pp. 70-71. PGA I, d. 18; PGA II, dd. 41, 104.

⁶¹ PGA I, dd. 12, 20.

⁶² *Ibid.*, d. 31.

⁶³ PGA II, dd. 17, 26.

⁶⁴ *Ibid.*, d. 27.

⁶⁵ SCHIPA, *Contese* cit.; PGA III, d. 31. Ahccisamac ebreo, figlio dei *domini* Maria e Munde «de nobilioribus hominibus de regione Funtanulæ»: BNSP, ms. XXVIII C 9, *Notamenta instrumentorum S. Marcellini*, c. 136r (1153), cfr. LACERENZA, *Memorie* cit., pp. 69-70.

4. *TOCCI/PORTICUS*. – Dagli anni '40 del XII secolo e per tutto il XIII nella documentazione privata compare insieme alle *regiones* il termine *toccus* per indicare le circoscrizioni territoriali a cui appartengono i *nobiliiores* che concedono le tutele. Tuttavia il termine *toccus* equivale preliminarmente ad un certo tipo di manufatto, un luogo urbano di riunione, in genere porticato (l'etimo greco $\theta\acute{\omega}\kappa\omicron\varsigma$ rinvia agli scranni di un luogo assembleare).⁶⁶ Attraverso la pratica dei tutori, e pochissimi altri indizi, possiamo risalire, indirettamente, al nesso tra tocchi e famiglie. Messe da parte alcune notizie prive di riscontri,⁶⁷ e integrando lo schema di Schipa, i tocchi riunivano, ad esempio, i *nobiliiores* che concedono le tutele nella *regio Furcillensis* (tocco *de Cinbeu* dal 1146;⁶⁸ tocco *Sancti Ianuarii in diaconiam* dal 1185⁶⁹), ma appaiono anche come riferimenti topografici ancora nella regione *Furcillensis* (detto *sedile Furcillense* dal 1150),⁷⁰ in quelle *Summae Plateae* (tocco *de Gallicu* dall'età ruggeriana),⁷¹ *Capuanae* (tocco di San Martino dal 1170)⁷² e *Portanobensis* (tocco *de illis Acciapaccis* 1177).⁷³

Ora che stiamo concentrando l'attenzione sul termine 'tocco',

⁶⁶ Cfr. GIOVANNI BATTISTA BOLVITO, *Variarum rerum* [...], BNN, *San Martino*, ms. 441, c. 81r: «Et credo certo, cossi come mi vien confirmato da le antiche traditioni de li gentilhomini neapolitani, che se dovan chiamar cossi, perché vi se sedeva in tanti legni sotto un sopportico volgarmente detti tocchi». GIORDANO, *Historiae* cit., c. 65v: «A maiorum lignorum truncis in quibus sessitabant, quas Toccos appellamus, Toccos dictos invenio. Ab his igitur sessionibus civiumque conventu quas ob id et Theatra dictas eas Porticus reperimus nostra Sedilia originem nomenque traxerex».

⁶⁷ Contro BOLVITO, *Variarum rerum* [...], BNN, *San Martino*, ms. 443, c. 4, GIORDANO, *Historiae* cit., cc. 40, 64, e TUTINI, *Dell'origine* cit., p. 38, che datano un *sego Furcillensis* al IX secolo si veda MND, I, pp. 266 sgg. L'esistenza nel 1117 del seggio di Portanova in BNSP, *pergamene*, 9 AA I 3, va riferita del 1396, data in cui è autenticato l'atto, cfr. G. VITOLO, *Culto della croce e identità cittadina*, «NN», 40 (2000), pp. 81-96.

⁶⁸ Anche *Cibeu*. SCHIPA, *Contese* cit., p. 404 e nota 1; «de nobilioribus et bonis omnibus» (1207); PGA II, dd. 14, 53, 62 (e 1224, 1231).

⁶⁹ SCHIPA, *Contese* cit., p. 404 e nota 1; PGA II, d. 39 (1221); SCHIPA, *Contese* cit. (1232, 1284, 1289); PGA III, dd. 12, 60 (1271, *publico* 1298).

⁷⁰ *Catalogus baronum. Commentario*, a cura di E. Cuozzo, Roma, Istituto storico italiano, 1984, p. 133. *Repertorio delle pergamene dell'Archivio Cavense. Periodo Svevo (1194-1265)*, a cura di C. Carleo, Badia di Cava, Carlone, 2010, arca XLVII, 13 (1219).

⁷¹ TUTINI, *Dell'origine* cit., pp. 46-47, 71-72 (età federiciana).

⁷² PSS, d. 1934; TUTINI, *Dell'origine* cit., p. 55.

⁷³ *Ibid.*, p. 55; B. CHIOCCARELLI, *Antistitum praeclarissimae neapolitanae ecclesiae catalogus* [...], Neapoli, 1643, p. 135.

occorrerà dire, per non lasciare adito a incertezze, che fatta eccezione per il caso di Forcella, ‘*sedile*’/‘*segio*’ ebbe a Napoli un significato generico di seduta per tutto il XIII secolo, diverso da quello che assumerà in seguito e diverso da quello di casa rustica suburbana della coeva documentazione aversana e cavense.⁷⁴ Ad altri tocchi appartengono, ancora, i *nobiliores* che concedono l'*absolutio* ai minori nelle regioni: *Calcariae* (tocco pubblico *de Calcara* dal 1193),⁷⁵ *de Arcu* (tocco pubblico *de Arcucabredato* dal 1200),⁷⁶ *S. Pauli/Augustalis* e/o *Signa* (*de S. Paulo* dal 1204;⁷⁷ tocco pubblico *de S. Arcangelo ad Signa* dal 1250;⁷⁸ tocco pubblico *de Talamum* nel 1272⁷⁹), *Summae Plateae* (tocco *de Salitu* nel 1237;⁸⁰ tocco pubblico *de illi Malaci* 1247-48⁸¹), *Capuanae* (tocco pubblico *de Capuana* dal 1249),⁸² *Nili* (tocco pubblico omonimo dal 1253),⁸³ *Monterionis* (tocco *de Ecclesiae S. Abbaciri* dal 1250),⁸⁴ *Portanobensis* (tocco *S. Mariae ad Cosmidì*).⁸⁵ Si noterà che un tocco può essere definito *publicus*: ciò solleva un problema specifico di cui ci occuperemo in seguito. Altri tocchi sono testimoniati come semplici riferimenti materiali: *de Marmorata* (1287),⁸⁶ *Sum-*

⁷⁴ Il problema dei sedili campani sarà affrontato altrove. Uno spoglio di *sieyo/ siegia, segio/segi* nella letteratura del primo '300 è in L. PETRUCCI, *Il volgare a Napoli in età angioina*, in *Lingue e culture dell'Italia meridionale (1220-1600)*, a cura di P. Trovato [...], Roma, Bonacci, 1993, pp. 27-72: 45-46, 53. Dubbi di falsificazione per RA, XII, p. 56 (1275), dove compare *sedile seu platea Nidi* nella aggregazione regia del fiorentino Filippo Larrione.

⁷⁵ MINIERI RICCIO, *Saggio* cit., I, p. 278; BNSP, ms. XXVII B 17, *Catasto di S. Pietro a Castello*, cc. 366r, 429r (1268, 1269); FENIELLO, *Contributo* cit., pp. 117 sgg.; *Notamenta Instrumentorum S. Marcellini*, c. 496r; SCHIPA, *Contese* cit. (1262, 1264).

⁷⁶ E 1245, 1310 e 1344: SCHIPA, *Contese* cit., pp. 403, 404 nota 1.

⁷⁷ PGA II, d. 11; SCHIPA, *Contese* cit., p. 404 e nota 1 (1205); PGA II, d. 19 (1209); PGA III, dd. 37, 47 (1286, 1291).

⁷⁸ PGA II, d. 114; SCHIPA, *Contese* cit. (1305).

⁷⁹ *Ivi*.

⁸⁰ PGA II, d. 83.

⁸¹ *Ibid.*, d. 101; SCHIPA, *Contese* cit.

⁸² E 1344: *ivi*.

⁸³ E 1311: *ivi*.

⁸⁴ CAPASSO, *Topografia* cit., p. 63 (1252); PGA II, d. 130 e B. CAPASSO, *Historia diplomatica Regni Siciliae ab anno 1250 ad annum 1266*, Neapoli, 1874, p. 147 (1258); SCHIPA, *Contese* cit. (1305).

⁸⁵ *Ivi*.

⁸⁶ Cfr. CAPASSO, *Topografia* cit., p. 46.

mae Plateae (e/o *Albi Plutei*),⁸⁷ Santi Apostoli,⁸⁸ S. Stefano⁸⁹ e S. Barbara.⁹⁰

La funzione dei *nobiliores* nella pratica delle tutele è una delle rare tracce del processo di costruzione spaziale della preminenza aristocratica tra XII e XIII secolo. I *nobiliores* integrano la capacità giuridica dei minori concedendo l'*absolutio* e assegnando loro i tutori, sicché la loro presenza è necessaria quando i pupilli compiono atti giuridicamente rilevanti. Ma, accertata l'appartenenza dei minori e degli *abocatores* a famiglie eminenti, colpisce l'assenza di informazioni sul numero e i nomi dei singoli *nobiliores*. L'ipotesi di una 'nascosta' identità normanna è suggestiva, ma priva di conferme⁹¹ ed è più plausibile pensare alla solidarietà tra famiglie eminenti e spiegare l'assenza dei nomi come specificamente significativa del rapporto tra preminenza delle famiglie di *nobiliores* e l'uso degli spazi urbani. Nella percezione dei contemporanei il riferimento generico ai *nobiliores* senza indicazione dei nomi dei soggetti era evidentemente sufficiente per individuare collettivamente gli uomini di prestigio appartenenti al tocco o alla *regio*, il che rende superflua ogni ulteriore specificazione.

Questa funzione di cura delle tutele era già stata ritenuta fondamentale da Schipa; nella sua prospettiva evolutiva, funzionale alla formazione dei cinque sedili, egli trascurò una serie di tocchi che l'erudizione d'età moderna ha legato a nomi di famiglia, definendoli come seggi 'privati' o 'familiari'. Su questi ultimi è, a mio parere, necessario però soffermarsi per inquadrare gli usi dello spazio messi in atto dalle famiglie aristocratiche. Accanto ai tocchi dei Cimbri, Acciapacci, Saliti, e Malaci (già indicati per le tutele) tradizioni erudite differenti ne ricordano altri con nomi

⁸⁷ Diversi per GIORDANO, *Historia* cit., c. 64v. TUTINI, *Dell'origine* cit., p. 46, confonde Somma Piazza con Capo di Piazza più a sud. Per CAPASSO, *Topografia* cit., p. 42, il tocco era all'angolo tra via Duomo (*vicus Bulgarum*) e la strada di Donna Regina e il nome di Albi Plutei derivava da un pozzo antico al quadrivio vicino alla chiesa di San Giuseppe dei Ruffi. *AtCA*, p. 235.

⁸⁸ TUTINI, *Dell'origine* cit., p. 41, di incerta datazione.

⁸⁹ *Ibid.*, p. 70.

⁹⁰ Cfr. A. LEONE, *Il convento di S. Chiara e le trasformazioni urbanistiche nel secolo XIV*, in Leone (a cura di), *Ricerche* cit., pp. 164-170: 165.

⁹¹ SKINNER, *Family power* cit., pp. 103-104.

di famiglia, privi, però, di coordinate cronologiche: si tratta di quelli dei Calandi, Cannuti, Mamoli, Manocci, Zurli, Loffredi, Gattola, Pistasi, Griffi e Costanzi.⁹² Ed ancora vengono ricordati altri tocchi con doppie denominazioni: Carmignani (o *Portae S. Ianuarii*),⁹³ Rocchi (o *Summae Plateae/Albi Plutei*),⁹⁴ Franconi (o *de S. Arcangelo*),⁹⁵ Ferrari (o *de Galicu*)⁹⁶ e Talami (o S. Paolo).⁹⁷ Fatta eccezione per il caso dei Griffi,⁹⁸ le vicende di queste famiglie e dei tocchi/seggi 'familiari' ad essi collegati non hanno attirato finora la giusta attenzione. È possibile, invece, recuperare qualche riferimento relativo all'uso dello spazio da parte di questa famiglie, e, indirettamente, qualche indizio del loro tocco di appartenenza. Ad esempio notizie sull'insediamento già nel X secolo di *domus* e officine artigianali del gruppo composito dei Ferrari nella *regio Furcillensis* conducono al vico s. Giorgio *in diaconiam* e dalla metà del successivo, quando sono *domini* a Somma Piazza, al vico S.

⁹² La prima tradizione comprende solo i tocchi aggregati nei trecenteschi sedili di Montagna e di Forcella e risale alla quattrocentesca *Cronica Rogerii Pappacuzgnii familiarum nobiliorum antiquorum platee Montaneae [...]*, edita da S. SICOLA, *La nobiltà gloriosa nella vita di S. Aspreno [...]*, Napoli, per C. Porsile, 1696, pp. 310-322 (una falsificazione per F. SABATINI, *Napoli angioina*, Napoli, Esi, 1972, pp. 167, 277), recepita da BOLVITO, *Variarum rerum* cit., I, cc. 25-42; SUMMONTE, *Historia* cit., I, pp. 201; e G. C. CAPACCIO, *Napoli descritta ne' principi del secolo XVII*, a cura di B. Capasso, «ASP», VII, 1882, pp. 68-103, 531-534, 776-797: 531 (Rocchi, Mamoli, Canuti, Franconi, Ferrari, Calandi, Carmignani, Cimbri e Pistasi; Loffredi solo Bolvito; Griffi solo Capaccio). La seconda è quella più esile di GIORDANO, *Historiae* cit., cc. 64r-v (Cimbri, Griffi, Gattola), di F. DE PIETRI, *Dell'istoria Napoletana libri due [...]*, Napoli, G. D. Montanaro, 1634, p. 76 (Franconi, Ferrari, Carmignani e Griffi come 'familiari' e Pistasi, Cimbri e Mamoli) e di C. PECCHIA, *Storia civile e politica del regno di Napoli da servire a supplemento a quella di Pietro Giannone*, Napoli, Raimondi, 1863, p. 247. L'ultima, più ampia, che accoglie tutti tranne i Loffredo, è del Tutini, *Dell'origine* cit., pp. 40-55 e *passim*, ripresa da C. CELANO, *Notizie del bello dell'antico e del curioso della città di Napoli*, con le aggiunte di G. B. Chiarini, Napoli, Esi, 1970 (1772), pp. 160-161 e *passim*, e da N. CARLETTI, *Topografia universale della città di Napoli*, Napoli, Raimondi, 1776, p. 76.

⁹³ Uguali per TUTINI, *Dell'origine* cit. p. 48. Forse *de Rocco* nel tardo '200 (RA VI, pp. 124, 332).

⁹⁴ Nota 87. Distinti per Summonte, *Historia* cit., e Capaccio, *Napoli* cit.

⁹⁵ Nota 78. Per BOLVITO, *Variarum rerum* cit., I, c. 39, erano abitatori del «siegio de santo Agnello». Diversi per CAPACCIO, *Napoli* cit., e DE PIETRI, *Dell'istoria* cit., p. 76; contrario TUTINI, *Dell'origine* cit., p. 45.

⁹⁶ Nota 71. *Ibid.*, p. 46.

⁹⁷ Note 77, 79. Li distinguono GIORDANO, *Historie* cit., c. 64v; e TUTINI, *Dell'origine* cit., pp. 45-46. Talami solo in Pecchia, *Storia* cit.

⁹⁸ Cfr. LEONE, PATRONI GRIFFI, *Le origini* cit.; FENIELLO, *Napoli* cit., pp. 82-83.

Maria ad Pictione (poi, appunto, *de' Ferrari*);⁹⁹ alcune scarse testimonianze di beni urbani dei Malaci nelle regioni *Summae Plateae* e *Apostolorum* nel X-XI secolo rinviano al vico pubblico *Firgitus* o *de illi Malatis*;¹⁰⁰ quelle dei Mamoli nella *regio Fori* da metà dell'XI secolo al vico dei Maiorani;¹⁰¹ altre dei Loffredo nella *regio Capuanae*¹⁰² e dei Costanzi, provenienti nel '200 da Pozzuoli, in quella *Portanobensis*,¹⁰³ ai vici omonimi. Alcune tracce dell'insediamento dei Carmignani, *domini* nel primo XII secolo, ci riportano solo alle regioni *Portae S. Ianuarii* e poi di Forcella ad inizio '200;¹⁰⁴ altre, poche, relative ai Manocci tra XI e XIII alla *regio Capuanae*¹⁰⁵ e per gli Acciapacci, provenienti da Sorrento, alle regioni *Furcillensis* e *Portanobensis*.¹⁰⁶ È incerta l'identificazione dei Rocchi¹⁰⁷ e dei Cimbri.¹⁰⁸ Poche notizie, solo duecentesche per i Franconi¹⁰⁹ e per i Canuti, forse amalfitani;¹¹⁰ solo a partire dal tardo '200 per

⁹⁹ Cfr. FENIELLO, *Napoli* cit., pp. 80-82, 219-223. *AtQB*, pp. 346 sgg. *Il registro della Cancelleria di Federico II del 1239-1240*, a cura di C. Carbonetti Vendittelli, voll. 2, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo, 2002, p. 342.

¹⁰⁰ *PSS* dd. 629, 579, 590, 683, 1345; *MND*, II/1, p. 195. *AtCA*, pp. 440-441.

¹⁰¹ TUTINI, *Dell'origine* cit., p. 46 (o del Mercato); PECCHIA, *Storia* cit. (*Mammoli*). *PSS*, dd. 234, 1760; *MND*, II/1, pp. 242 (1010), 484 (1135); *RA*, 6, p. 259 (1270-71); FENIELLO, *Napoli* cit., p. 83.

¹⁰² Per le vicende due-trecentesche cfr. VITALE, *Élite* cit., pp. 221-223. *AtCA*, pp. 461 sgg.

¹⁰³ Si dedicano dal '200 all'attività cantieristica, che concentrano con le *domus* nel *vicus de' Constantiis* (oggi Via Principessa Margherita), cfr. VITALE, *Élite* cit., pp. 147-153, 270-273. *AtQB*, p. 370.

¹⁰⁴ Cfr. FENIELLO, *Napoli* cit., pp. 82-83. Ad inizio '200 rifondano con altre famiglie S. Agrippino a Forcella, CELANO, *Notizie* cit., p. 1227; *PGA* III, dd. 25 (1279), 31, 75 (1305). Tra i *mutuatores*: *RA*, VI, p. 239; XIII, pp. 5, 35; XVII, pp. 35-36. Per i beni a porta S. Jennaro LEONE, PATRONI GRIFFI, *Le origini* cit., p. 69.

¹⁰⁵ TUTINI, *Dell'origine* cit., p. 42 (età di Guglielmo I). *MND* II/1, pp. 287, 350 (1021, 1066); *PSS*, dd. 1317 (1021), 480 (età ruggeriana), 807 (età federiciana), 201, 347 (1258, 1269); *PGA* II, d. 60; CAPASSO, *Historia* cit., p. 91 (1255).

¹⁰⁶ Cfr. VITOLO, *Culto* cit., p. 91 (1116: *Accapacca*); *PSS*, dd. 723, 1008, 1116 (1252, 1258); *RA*, 7, p. 26 (1271).

¹⁰⁷ *Codex diplomaticus cavensis* curantibus M. M. Morcaldi et alii [...], Neapoli, 1883, VI, n. 932 (1038 *de Rocci*). *RA*, VI, pp. 124, 332 (1270-71 *de Rocco*).

¹⁰⁸ Forse *Cimbrone*: *RA*, VII, p. 215 (1271). Discute l'origine del nome TUTINI, *Dell'origine* cit., p. 44.

¹⁰⁹ *PGA*, II, dd. 16 (1208), 27 (1214); *PSS* dd. 363, 317, 1876 (1288); *PGA* III, d. 67 (1301). *Mutuatores* e *milites* negli anni '70 del '200: *RA*, XIII, pp. 5, 35, 72, 190, 196; XIV, 12.

¹¹⁰ *PSS*, dd. 1112, 1135 (XIII1); 711 (1264) e 1183 (1264). J. MAZZOLENI, R. ORE-

i Gattola, provenienti da Gaeta e radicati a Portanova,¹¹¹ e del primo '300 per i Talami.¹¹² Più complicate le vicende tra XII e XIII secolo di Capuana, a cui appartengono gli Zurli, in seguito legati ai Capece;¹¹³ infine per quanto riguarda i Pistasi non è certo se si tratti di una famiglia o degli abitanti dell'omonimo *vicus*.¹¹⁴

A fronte di notizie così disomogenee e, talora, estemporanee, per comprendere meglio il fenomeno dei tocchi è necessario, allora, procedere in modo unitario e considerare insieme i segni materiali, le tracce delle tutele concesse dai *nobiliores* e la composizione dei consorzi familiari. I documenti ci indicano gruppi di *nobiliores* denominati in base all'appartenenza a *regiones*, a tocchi o ad entrambi, ma non sono ancora chiari i criteri di aggregazione. Per questo occorre, anche sulla base del carattere ibrido dei consorzi in età ducale, non tralasciare nessun criterio potenziale di appartenenza, dalla consanguineità, alla comunanza di interessi economici, ai vincoli vicinali, a quelli religiosi.¹¹⁵

Le fonti ci consentono di capire qualcosa sulla tipologia architettonica e sulle modalità di ubicazione dei tocchi. Il primo nodo è relativo al nesso *toccus - porticus - theatrum*: le notizie di vestigia di portici, incorporati dall'edilizia civile, e a volte ancora osservabili in età moderna, invitano a riflettere sulle strategie di reimpiego e di imitazione dell'antico in rapporto alle esigenze di legittimazione aristocratica dei clan di *nobiliores* aggregati ai portici stessi.¹¹⁶ Tra X e XII secolo si verificò una rifunzionalizzazione

FICE, *Codice Perris: cartulario amalfitano sec. 10-15*, Amalfi, Centro di cultura e storia amalfitana, 1985, dd. 302 (1257), 341 (1275); *Codice diplomatico amalfitano*, ed. R. Filangieri di Candida, Napoli, Morano, 1917, II, dd. 407, 415 (1272, 1274).

¹¹¹ GIORDANO, *Historiae* cit., c. 64v. Linee prosopografiche in VITALE, *Élite* cit., pp. 251-258.

¹¹² PSS, d. 410 (1309-1320).

¹¹³ Per il vico omonimo *AtCA*, pp. 363-364.

¹¹⁴ Cfr. CELANO, *Notizie* cit., p. 1161. *AtQB*, p. 142.

¹¹⁵ Cfr. GALASSO, *L'eredità* cit., p. 95.

¹¹⁶ Cfr. M. GREENHALGH, *Ipsa ruina docet: l'uso dell'antico nel Medioevo*, in *Memo-ria dell'antico nell'arte italiana*, a cura di S. Settis, Torino, Einaudi, 1984, pp. 115-167; A. ESCH, *Reimpiego dell'antico nel medioevo: la prospettiva dell'archeologo, la prospettiva dello storico*, in *Ideologie e pratiche del reimpiego nell'alto medioevo*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 1999, pp. 73-108; ID., *Reimpiego*, in *Storia dell'Arte medioevale*, IX, Roma, 1998, pp. 876-883; e *Reimpiego in architettura. Recupero, trasformazione, uso*, a cura di J. F. Bernard et alii, Roma, École française de Rome, 2008.

delle strutture porticate in rapporto a nuove esigenze abitative e aggregative (senza contare quelle che sopravvivevano, più o meno modificate, descritte poi dall'antiquaria cinquecentesca come luoghi ricreativi e ornamentali).¹¹⁷ Studi recenti hanno sottolineato la continuità altomedievale del recupero di *spolia* e di materiale edilizio da *domus* o edifici civili antichi e come a ciò si aggiunse la costruzione ex novo di numerosi portici, in modo simile a quanto avvenne a Roma e a Costantinopoli.¹¹⁸ Lo sviluppo di queste strutture nel tessuto cittadino è sorprendente: i portici sono luoghi privati, in proprietà o pubblici; sorgono davanti alle chiese e ai monasteri, all'interno dei complessi religiosi, delle case e delle corti, lungo le *plateae* (lo si vede ancora oggi sotto il palazzo del principe di Costantinopoli sul decumano maggiore)¹¹⁹ e lungo i *vici*. Ad esempio, nella *regio Augustalis* è stato rinvenuto un portico altomedievale: la struttura, di forma rettangolare, si sviluppa in direzione nord-sud secondo l'antico cardine romano e a circa 4 metri dal piano di calpestio della sala capitolare di San Lorenzo e presenta il lato lungo (m. 14,60) porticato parallelo al vico dei Maiorani e nel lato corto a sud un sedile in pietra.¹²⁰ Anche se è

¹¹⁷ GIORDANO, *Historiae* cit. c. 64v, ricorda un grande *cryptoporticus* nella *regio Nili*. MARCO ANTONIO SORGENTE, *De Neapoli illustrata liber unus*, Neapoli, ex Typographia Stelliolae, 1597, f. 102, collega l'origine del seggio di Montagna sul luogo del tocco di S. Arcangelo al *porticus* del teatro antico. Sul portico quadrifronte quattrocentesco e la sua ascendenza classica cfr. S. AURIGEMMA, *Lubicazione e la funzione urbanistica dell'arco quadrifronte di Marco Aurelio in Tripoli e le sopravvivenze italiane, medievali e moderne, degli archi quadrifronti ("sedili", "loggie", "gallerie")*, «Quaderni di Archeologia della Libia», V, 1967, pp. 66-78.

¹¹⁸ Cfr. ARTHUR, *From roman town* cit., pp. 46-51. In generale PH. DITCHFIELD, *La culture matérielle médiévale: l'Italie méridionale byzantine et normande*, Roma, École française de Rome, 2007, pp. 43-44; M. MUNDELL MANGO, *The porticoed street at Constantinople*, in *Bizantine Constantinople. Monuments, Topography and everyday Life*, ed. N. Necipoglu, Leyde, 2001, pp. 29-54; P. PENSABENE, *Portici delle case medievali a Roma e l'uso delle spoglie*, in Bernard (a cura di), *Reimpiego* cit., pp. 67-93; e A. OTTATI, *Il reimpiego di materiale classico in strutture porticate nel borgo medievale di Tivoli*, *ibid.*, pp. 95-107.

¹¹⁹ I portici erano dall'Arco cabredato, abbattuto nel '500, fino allo sbocco di via Nilo: cfr. ARTHUR, *From roman town* cit., p. 50. *AtCA*, pp. 313-315, 196-202. Per la platea Nostriana (l'unico cardine denominato platea) e i portici tra XI e XIII secolo cfr. CAPONE, *La regione* cit. Per il decumano inferiore cfr. R. DI STEFANO, *La chiesa di S. Angelo a Nilo e il Seggio di Nilo*, «NN», IV, 1964, pp. 12-21. *AtQB*, pp. 80-83.

¹²⁰ HIRPINUS (G. RECUPIDO), *San Lorenzo Maggiore a Napoli. Ritrovamenti paleocristiani e altomedievali*, «NN», I, 1961, pp. 13-20; e C. BRUZELIUS, *San Lorenzo Maggiore e lo studio francescano di Napoli: qualche osservazione sul carattere e la cronologia della*

impossibile capire quanto sia rappresentativa l'ubicazione sui *vici*, perpendicolari alle platee, questo esempio ci introduce al problema della tipologia architettonica dei tocchi.

Non è possibile verificare se questi fossero composti da un portico quadrilatero e da una stanza attigua, come i sedili del '400. Peraltro anche la conoscenza (e la memoria) di questi ultimi è incerta. L'abolizione dei sedili nel 1801 avrebbe infatti portato gradualmente alla distruzione dei cinque manufatti tardo medievali, i quali erano stati, a loro volta, rimaneggiati o spostati in età moderna.¹²¹ E la stessa fortunata descrizione fatta da Benedetto Croce – che fissava il modulo del sedile porticato e sopraelevato con una sala – si fondava sulla vedutistica d'età moderna e sul rilievo dello scheletro seicentesco del seggio di Portanova, rinvenuto nel 1893 durante i lavori del Risanamento urbanistico.¹²² In mancanza di consistenti dati materiali non si possono dunque proiettare sul passato normanno e svevo le caratteristiche dei portici quadriformi dei sedili quattrocenteschi,¹²³ né quelle dell'unico esemplare esistente della prima metà del '300, ma in seguito rimaneggiato, del seggio di Dominova a Sorrento.¹²⁴ Lasciando da parte il problema, tuttora quasi inesplorato, dei rapporti tra i sedili napoletani e quelli di altre città meridionali, soffermiamoci sull'ubicazione dei tocchi in quanto strutture architettoniche. Possiamo ipotizzare che tale ubicazione riguardi *plateae* e *vici*, ossia i siti nei quali è testimoniata la presenza della struttura porticata del tocco. Le

chiesa medievale, in *Le chiese di San Lorenzo e di San Domenico. Gli ordini mendicanti a Napoli*, a cura di N. Bock, S. Romano, Napoli, Electa, 2005, pp. 27-50: 41.

¹²¹ Il seggio di Nido era dove è l'abside di S. Angelo a Nilo, all'angolo del vico Donnaromita. Nel 1507 fu spostato nei portici di SS. Andrea e Marco: cfr. DI STEFANO, *La chiesa* cit. *AtQB*, pp. 80-84. Per quello di Porto, trasportato nel 1742 a via Medina e abbattuto nel 1845, cfr. B. CROCE, *Il bassorilievo del Sedile di Porto e la leggenda di Niccolò Pesce*, «NN», V 1896, pp. 65-71; *AtQB*, pp. 48-49. Per quello di Capuana, ricostruito nel 1409: *AtCA*, pp. 271-272 e nota 117.

¹²² Cfr. G. CECL, *Il sedile di Portanova*, «NN», II, 1897, pp. 77-78; B. CROCE, *I seggi di Napoli*, *ibid.*, n.s., I, 1920, pp. 17-19.

¹²³ Cfr. AURIGEMMA, *L'ubicazione* cit. Per le descrizioni del '400 si consenta SANTANGELO, *Spazio* cit.

¹²⁴ Con due arcate molto alte, una loggia quadrata e un ambiente contiguo chiuso: cfr. R. PANE, *Sorrento e la costa*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1955, p. 106; A. VENDITTI, *Architettura bizantina in Italia meridionale: Campania, Calabria, Lucania*, ivi, 1967, p. 691.

notizie di cui disponiamo rivelano, tuttavia, in alcuni casi il forte significato del nesso tra tocchi e vici, sulla base dell'attestazione dei primi in prossimità alle *domus* e di altri beni della famiglia da cui prendeva il nome lo stesso vico (è il caso dei Carmignani,¹²⁵ dei Franconi,¹²⁶ dei Mamoli,¹²⁷ dei Ferrari, dei Malaci, degli Zurli, dei Costanzi, dei Loffredi e dei Vulcani¹²⁸) o in continuità con la chiesa di riferimento della famiglia (Saliti - S. Francesco de' Saliti,¹²⁹ Pistasi - S. Nicola a Pistasi,¹³⁰ Ferrari - S. Pietro *ad illos Ferrarios*,¹³¹ Malaci - S. Mariae *de illi Malati*,¹³² Costanzi - S. Maria delle rose dei Costanzi¹³³). Spesso il tocco è ubicato vicino all'atrio di una chiesa o di un monastero (Calandi - S. Giovanni in Porta,¹³⁴ Carmignani - S. Maria a Cicogna,¹³⁵ Cannuti - S. Patrizia,¹³⁶ Marmorata - Sapienza,¹³⁷ Capuana - S. Andrea,¹³⁸ S. Barbara - S. Maria

¹²⁵ Nota 104.

¹²⁶ Accanto alla chiesa, cfr. TUTINI, *Dell'origine* cit., p. 45; per F. CEVA GRIMALDI, *Memorie storiche della città di Napoli [...]*, Napoli, 1857, p. 35, sul lato opposto, sotto la casa dei Franconi. *AtCA*, pp. 314, 318.

¹²⁷ «[...] al lato del portico del vicolo detto di Maiorana»: cfr. TUTINI, *Dell'origine* cit., p. 46. *AtCA*, p. 337.

¹²⁸ Note 99, 100, 113, 103, 102. L'inizio di vico Luciella, detto de' Vulcani, era un cardine scomparso che spuntava sul decumano medio in un supportico: *AtCA*, p. 314. Per la chiesa di S. Maria de Bulcani del X sec. cfr. CAPASSO, *Topografia* cit., p. 129. Per la famiglia, originaria di Sorrento, cfr. VITALE, *Élite* cit., pp. 151, 223-224.

¹²⁹ GIORDANO, *Historie*, c. 64v; CAPASSO, *Topografia* cit., p. 42. *AtCA*, pp. 440 sgg.

¹³⁰ TUTINI, *Dell'origine* cit., p. 44. Ad angolo tra Vico Maiorani e il decumano inferiore: *AtCA*, p. 350.

¹³¹ La chiesa sorgeva ad angolo tra vico S. Petrillo e vico S. Mariae *ad Piczione*: TUTINI, *Dell'origine* cit., pp. 46-47; PGA, II, d. 92 (1242); CAPASSO, *Topografia* cit., pp. 110-111. *AtCA*, pp. 440-441.

¹³² PSS, dd. 1177 (1191-1198), 1342 (con un portico distrutto in età federiciana).

¹³³ Accanto alla cappella, abbattuta dal Toledo: *AtQB*, p. 370.

¹³⁴ Di fondazione antichissima, demolita nel 1869: *AtCA*, pp. 426, 440. TUTINI, *Dell'origine* cit., p. 48.

¹³⁵ Chiesa trecentesca sul sito della quattrocentesca S. Maria del Gesù, all'interno della quale Tutini, *ivi*, vedeva colonne di spoglio che reggevano gli archi. Cfr. G. D'ALOE, *Catalogo di tutti gli edifizii sacri della città e dei suoi sobborghi*, Napoli, 1883, p. 678. *AtCA*, pp. 440-441.

¹³⁶ *Ibid.*, p. 47; *AtCA*, pp. 426-427.

¹³⁷ Per CAPASSO, *Topografia* cit., p. 46, il tocco era ad angolo con il monastero. *AtCA*, pp. 406-407.

¹³⁸ TUTINI, *Dell'origine* cit., pp. 40-41, vedeva «i vestigi allato al Seggio grande ove si veggono alcuni antichi portici, che da molte colonne di marmo lavorate all'antica vengono sostenuti». *AtCA*, p. 272.

ad albinum,¹³⁹ Cimbri - Crocelle ai Mannesi,¹⁴⁰ Forcella - S. Maria in Piazza o S. Agrippino¹⁴¹); e a volte il tocco prende il nome dalla stessa chiesa o dal monastero (Santi Apostoli,¹⁴² S. Arcangelo *ad Signa* e/o Franconi,¹⁴³ S. Paolo e/o Talamo,¹⁴⁴ S. Martino,¹⁴⁵ S. Stefano,¹⁴⁶ S. *Abbaciri*,¹⁴⁷ S. Maria in Cosmedin¹⁴⁸). Altre volte il tocco è legato ad una diaconia (*S. Ianuarii in diaconiam*, *S. Mariae ad Cosmedin*, *Nili-S. Andrea*)¹⁴⁹ o ad una delle estaurite, associazioni caritatevoli e di assistenza spirituale gestite da laici, nate dal culto della Croce o, più in generale, da esperienze di uso sacro dello spazio urbano (ad esempio S. Agrippino, *S. Mariae ad Cosmedin*, *S. Maria ad Cimbros*, S. Giovanni).¹⁵⁰ In altri casi ancora la struttura porticata del tocco compare in prossimità delle torri

¹³⁹ Nota 90. Ad inizio del XV secolo il monastero fu intitolato a *S. Mariae domnae albinae*, cfr. CAPASSO, *Topografia* cit., p. 165.

¹⁴⁰ TUTINI, *Dell'origine* cit., p. 43, vedeva portici davanti l'atrio della chiesa, demolita per ampliare via Duomo: *AtCS*, pp. 363-364. Sul complesso archeologico ARTHUR, *From roman town* cit., p. 154.

¹⁴¹ PSS, d. 2008 (1269). Incerta la collocazione del tocco tra le due opposte chiese. Per i portici nella *platea Fucillensis* e i tre archi inglobati da S. Maria ad Piazza, rinvenuti nel Risanamento: *AtCA*, pp. 383-387.

¹⁴² Fondata nel V secolo, forse su un tempio antico, è la seconda basilica maggiore: Capasso, *Topografia* cit., p. 81; TUTINI, *Dell'origine* cit., p. 41, vedeva vestigi di portici nel largo della chiesa. *AtCA*, pp. 471, 473.

¹⁴³ Nota 118. Sul luogo di S. Arcangelo nel 1409 fu ricostruito il sedile di Montagna. *AtCA*, pp. 210, 213.

¹⁴⁴ La chiesa nel cuore della città antica risale all'inizio del IX secolo sul tempio dei Dioscuri del I a.C., del quale conservò l'impianto esastilo del pronao: ARTHUR, *From roman town* cit., pp. 40-44. *AtCA*, pp. 220-222.

¹⁴⁵ TUTINI, *Dell'origine* cit., p. 70. Sono attestati due monasteri: *ad monachorum*, dismesso nel XIII, tra le regioni Capuana e Summa platea, e *puellarum* a S. Apostoli: CAPASSO, *Topografia* cit., pp. 151, 168. *AtCA*, pp. 440, 451.

¹⁴⁶ Detta anche *ad Arcum Roticorum*, distrutta ad inizio '800, era al quadrivio tra vico Mannesi (poi via Duomo) e il decumano maggiore e chiudeva ad est la zona del *Forum*: cfr. CAPASSO, *Topografia* cit., pp. 112-113. *AtCA*, p. 343.

¹⁴⁷ Al di sotto della chiesa per la condizione orografica del suolo, *Notamenta Instrumentorum S. Marcellini* cit., cc. 141r, 478r, cfr. FENIELLO, *Contributo* cit., p. 128. *AtQB*, pp. 64-79.

¹⁴⁸ Di rito greco, risaliva all'VIII secolo ed è attestata come diaconia dal 1017: cfr. AMBRASI, *Strutture* cit., p. 24. Il tocco era probabilmente al posto del seggio angioino, tra vico S. Maria dei Muschini e vico Chiodaroli, a sud del largo della chiesa, dalla quale lo divideva la strada per la Giudecca. *AtQB*, pp. 368-372, 378-379.

¹⁴⁹ Cfr. AMBRASI, *Strutture* cit., pp. 21-22, 26; ARTHUR, *From roman town* cit., pp. 68-69.

¹⁵⁰ Cfr. AMBRASI, *Strutture* cit.; e VITOLO, *Culto* cit., pp. 81-85.

e delle porte cittadine (Carmignani - porta *S. Ianuarii* e Acciapacci - porta *nova*)¹⁵¹ o al loro interno (*Calcariae* - porta dei Caputi,¹⁵² *Funtanulae* - porta Ventosa,¹⁵³ *de Arcu* - torre di Arco¹⁵⁴).

5. TOCCHI ED ÉLITE ARISTOCRATICA NELLA NAPOLI NORMANNA E SVEVA. – Tenendo presente i limiti incontrati nella localizzazione di alcuni tocchi ‘familiari’, se poniamo gli elementi fin qui individuati in un quadro complessivo, è possibile cogliere alcune logiche generali del fenomeno. Abbiamo innanzitutto un numero approssimativo di circa 30 tocchi tra XII e XIII secolo. Questi sembrano concentrarsi in alcuni settori dello spazio urbano: ne emerge, allora, un fenomeno di frammentazione delle *regiones*. Il rapporto tra tocco e regio non è, allora, sinonimico: il tocco, cioè, non è il centro di una *regio*, ma ne scandisce il tessuto creando una struttura policentrica. Partendo da nord-est, la maggiore densità di tocchi è nella *regio Summae Plateae* (Ferrari/*de Galicu*; Rocchi e/o *Summae Plateae/ Albi Plutei*; Malaci) e in quella *Portae S. Ianuarii* (Calandi, Canuti, Carmignani e/o *S. Ianuarii*) rispetto quella dei *S. Apostoli* (tocco omonimo) e di Marmorata (Saliti). Nella fascia centrale se ne incontrano di più nella *regio Signa* e/o *Augustalis* (Mamoli, Talami e/o *S. Pauli* e *de S. Arcangelo* e/o Franconi) che in quella *Capuana* (Mannocci, San Martino e Capuana) o in quella di Arco (tocco omonimo). Nella fascia inferiore ve ne sono nelle regioni *Furcillensis* (tocco omonimo, dei Cimbri, dei Pistasi e di *S.*

¹⁵¹ CELANO, *Notizie* cit., pp. 1247, 1322, colloca il tocco accanto alla «Porta nova» o «delli Cannavari»: FENIELLO, *Contributo* cit., p. 132. Lo identifica con il seggio della Selleria F. STRAZZULLO, *Lo sventramento della Selleria sotto Alfonso d'Aragona*, «ASPN», n.s., XLI, 1962, pp. 237-244. *AtQB*, p. 368.

¹⁵² All'interno della porta, un quadrilatero costruito tra l'antemurale e le mura meridionali, vi era nel 1193 un *porticum* con corti e livelli di abitazioni a più piani. Il tocco era al di sopra del portico e al livello della platea pubblica: *Catasto di S. Pietro* cit., cc. 175r, 342r, 367r, 434r (XII sec.) e a lato della platea cc. 366r, 429r (1268, 1269); *MND* II/2, p. 105 (1258). *Notamenta Instrumentorum S. Marcellini* cit., c. 495, cfr. FENIELLO, *Contributo* cit., pp. 116-119.

¹⁵³ Vedeva gli archi di un portico SUMMONTE, *Historia* cit., p. 38.; FENIELLO, *Contributo* cit., p. 124.

¹⁵⁴ Per CELANO, *Notizie* cit., pp. 1719-1720, i resti con «i sedili» erano tra gli archi alla base della torre laterizia posta al quadrivio tra il decumano maggiore, via Atri e vico Nilo, abbattuta da Toledo; sotto il palazzo Tocco di Montemiletto e sotto le case dei Vulcano, poi del Pontano (*AtCA*, pp. 197, 203, 205, 209, 300); VITALE, *Élite* cit., p. 151.

Ianuarii in diaconiam), in quella *Nili* (*Gattolorum* e *Nili*), *Albien-sis* (S. Barbara), Calcara (tocco omonimo), nella *Portanobensis* e nello spazio del futuro seggio di Porto (Acciapacci, *S. Mariae ad Cosmedin*, Costanzi, Griffi). Mancano tocchi con nomi di famiglie in alcune *regiones* dove sono, invece, ricordati altri unicamente come riferimenti topografici (*Apostolorum*, *Marmorata*, *Calcariae*), o in quelle in cui i *nobiliores* che concedono le tutele sono inquadriati solo in base alla *regio* (*Funtanulae*). Fatta eccezione per quest'ultimo caso e per le regioni *Domunova* e *Balnei Novi*, prive di testimonianze di tocchi, la scansione misura le diversa densità d'interessi dei gruppi eminenti nel territorio cittadino e le strategie di consumo e di controllo dello spazio.

Le *regioni* a struttura policentrica nel cuore della città alto-medievale (*Augustalis*, *Nili* e *Capuanae*) raramente contenevano tocchi 'familiari', molto più visibili invece a ridosso delle mura per la presenza di clan dalla spiccata vocazione militare.¹⁵⁵ Tutto ciò è stato messo a posteriori in relazione con l'assedio di Corrado IV e con gli effetti della distruzione delle mura meridionali, ma al momento è possibile solo ipotizzare un coordinamento militare dei *domini* nella gestione delle mura.¹⁵⁶ Il rapporto tra atri, archi, portici e tocchi fa pensare in generale al successo del modello aggregativo ed architettonico della loggia/portico nelle città medievali. Emblema del cambiamento urbanistico legato, di solito, alla dinamicità dei gruppi mercantili,¹⁵⁷ nel caso di consorterie aristocratiche il riutilizzo o l'imitazione del portico antico distingue uno spazio specifico, per cui il prestigio della solidarietà parentale e religiosa, oltreché economica e militare, è legato anche al consapevole riuso dell'antico.¹⁵⁸

Si tratta, in effetti di fenomeni di incessante consumo di spa-

¹⁵⁵ Per i clan di Calcara e Portanova cfr. FENIELLO, *Contributo* cit., pp. 125-126, 138-140; e LEONE, PATRONI GRIFFI, *Le origini* cit., pp. 65 sgg.

¹⁵⁶ Cfr. SORGENTE, *Neapolis* cit., p. 95; e LEONE, PATRONI GRIFFI, *Le origini* cit., p. 84. Per PECCHIA, *Storia* cit., p. 246, i portici presso le mura furono costruiti «per semplice ricovero dei cittadini che doveano custodirle», mentre gli altri erano destinati agli affari privati dei *nobiles* del quartiere.

¹⁵⁷ E. GUIDONI, *Il Duecento*, Roma-Bari, Laterza, 1992²; *La città italiana e i luoghi degli stranieri: 14-18 secolo*, a cura di D. Calabi, P. Lanaro, Roma-Bari, Laterza, 1998.

¹⁵⁸ Cfr. GREENHALGH, *Ipsa ruina* cit.; e PENSABENE, *Portici* cit.

zio che ricorrono in diverse città. Innanzitutto a Genova, dove compaiono dietro la Ripa tra XII e XIII secolo tra le trenta e le quaranta piazze private (*contrata*, *curia* o *platea*) gestite da famiglie influenti.¹⁵⁹ Secondo Grossi Bianchi e Poleggi, gli insediamenti aristocratici si sviluppavano «in modo sempre più interno alle case che fanno corona alla *domus magna* e al suo portico come luogo della massima autorità familiare della parentela».¹⁶⁰ La collocazione della *curia* nel rispetto della regola della 'lateralità' – ad eccezione della chiusura di alcune piazzeforti aristocratiche – e l'isolamento delle consorzierie genovesi sono spiegati dall'assenza di una forte autorità centrale e dall'assimilazione di moduli della cultura islamica di organizzazione dello spazio. Le differenze maggiori tra curie genovesi e tocchi napoletani derivano, però, da un lato dal fatto che a Genova lo spazio sembra essere costruito dal percorso delle merci che dalla Ripa arrivavano alle *voltae* o ai *fundici*, interni o coincidenti con lo spazio della *curia*, e dall'altro dalla stessa struttura socio-economica dell'élite genovese.

A Napoli, la frammentazione del territorio urbano in ambiti concorrenti di egemonia sociale e militare appare legato alle trasformazioni delle forme di preminenza delle stesse famiglie: i processi di aggregazione di queste ultime nei tocchi potrebbero, cioè, essere indizio di una separazione interna all'élite aristocratica e di una più evidente volontà di salvaguardia dello *status* acquisito; una volontà espressa anche dalle pratiche di riuso (o di imitazione) dell'antico, volte ad incrementare il prestigio di alcune famiglie e legate, forse, anche alla costruzione dell'identità cittadina di *virgiliana urbs*.¹⁶¹

L'uso dello spazio da parte delle famiglie dei *nobileiores* può essere legato inoltre al loro ruolo politico tra XII e XIII secolo,

¹⁵⁹ L. GROSSI BIANCHI, E. POLEGGI, *Una città portuale del Medioevo. Genova nei secoli X-XVI*, Genova, Sagep, 1987, pp. 89 sgg.

¹⁶⁰ *Ibid.*, p. 91.

¹⁶¹ L'espressione compare nel 1259 in un diploma di Manfredi: «*Per scientiarum haustum et seminarium doctrinarum*»: *storia dello Studium di Napoli in età sveva*, a cura di F. Delle Donne, Bari, Adda, 2010, d. 19. Per il mito virgiliano cfr. almeno D. COMPARETTI, *Virgilio nel Medioevo*, a cura di G. Pasquali, Firenze, La Nuova Italia, 1981, II, pp. 56 sgg.; e G. VITOLO, *Tra Napoli e Salerno. La costruzione dell'identità cittadina nel Mezzogiorno medievale*, Salerno, Carlone, 2001, pp. 35-43.

alla luce di una recente rilettura del rapporto città-corona, che respinge il paradigma tradizionale del declino delle libertà cittadine nel mezzogiorno formulato da Francesco Calasso e rivaluta le «underlying fibres of continuity» delle città in età normanna.¹⁶² In mancanza di un quadro sociotopografico esauriente, il fenomeno dei tocchi permette di riflettere sulle trasformazioni politiche e sociali della città nel passaggio all'età normanna in un contesto di crescita economica e urbanistica.¹⁶³ Alla fine del XII secolo la città, dotata di un retroterra fertilissimo, appare immessa in un largo circuito economico, divenendo meta preferita di Genovesi e Pisani e soppiantando il ruolo di Amalfi.¹⁶⁴ È difficile non ricondurre all'intensità dei contatti commerciali e culturali i nuovi fenomeni di inurbamento e di dinamismo sociale. Questo non significa necessariamente che venissero assimilate, attraverso tali dinamiche, modelli di rapporto tra spazio e preminenza elaborati in altre realtà, ma di sicuro obbliga a considerare il peso dell'immigrazione nel carattere aperto dell'élite cittadina. La rete dei tocchi rende, allora, più riconoscibile la presenza di distinte cellule di controllo del territorio cittadino e dei suoi abitanti da parte di famiglie aristocratiche di antico e nuovo radicamento. La frammentazione

¹⁶² P. OLDFIELD, *City and Community in Norman Italy*, Cambridge, Cambridge University Press, 2009, p. 23. Per la revisione della tesi di F. CALASSO, *La legislazione statutaria nell'Italia meridionale*, Bologna, 1929, cfr. almeno M. CARAVALE, *La legislazione statutaria dell'Italia meridionale e della Sicilia*, «Storia e Politica», XXIII, 1984, pp. 497-528; G. VALLONE, *Riflessioni sull'ordinamento cittadino del Mezzogiorno continentale*, in «Rivista internazionale di diritto comune», 2 (1991), pp. 153-174; P. CORRAO, *Le città dell'Italia meridionale: un problema storiografico da riaprire*, in *La libertà di decidere. Realtà e parvenze di autonomia nella normativa locale del Medioevo*, a cura di R. Dondarini, Cento, 1995, pp. 35-60. Per il tardo XII secolo cfr. G. ANDENNA, *Città e corona*, in *Nascita di un regno. Poteri signorili, istituzioni feudali e strutture sociali nel Mezzogiorno normanno (1130-1194)*. Atti delle XVII Giornate normanno-sveve (Bari, 10-13 ottobre 2006), a cura di R. Licinio, F. Violante, Bari, Adda, 2008, pp. 259-294.

¹⁶³ Cfr. E. CUOZZO, *L'unificazione normanna e il regno normanno-svevo*, in *StMez*, II/2, pp. 415-517, 595-825; H. TAKAYAMA, *The Administration of Norman Kingdom of Sicily*, Leiden-New York-Köln, Brill, 1993. Da ultimo FENIELLO, *Napoli* cit., pp. 249-264, con bibliografia.

¹⁶⁴ Cfr. FENIELLO, *Napoli* cit., pp. 161 sgg. In un quadro complessivo M. DEL TREPPO, *Prospettive mediterranee della politica economica di Federico II*, in *Friedrich II. Tagung des Deutschen Instituts in Rom im Gedenkjahr 1994*, a cura di A. Esch, N. Kamp, Tübingen, 1994, pp. 316-338. A. FENIELLO, *Il «sportum Pisanorum» e il nuovo porto angioino*, in Leone (a cura di), *Ricerche* cit., pp. 157-163; G. CAPONE-A. LEONE, *La colonia scalese dal XIII al XV secolo*, *ibid.*, pp. 173-186; e COLLETTA, *Napoli* cit., pp. 105-137.

dei nuclei di potere esprime nella concretezza dello spazio una trasformazione in atto dell'élite cittadina e la distinzione all'interno del sistema policentrico dei tocchi dei *nobiliores* dai semplici *domini*, dai *mediani* e dai gruppi popolari.

Chiarisco subito che con il termine *mediani* la storiografia otto-novecentesca distingueva un generico universo sociale composto di medi possessori terrieri, mercanti, ufficiali e lavoratori specializzati; ed è indubbio che il senso della rigida classificazione sociale in *nobiles*-*mediani* contenuto nella già ricordata *promissio* dell'ultimo duca Sergio sia stata a lungo sopravvalutata. Schipa a questo proposito sosteneva l'integrazione nel corso del Duecento di una parte dei *mediani* nell'aristocrazia cittadina e di un'altra parte e nel *populus*: la conferma era offerta dalla scomparsa della denominazione di *mediani* dal vocabolario istituzionale dalla fine del XII secolo e dalla sua ricomparsa solo come figura persistente dei meccanismi della rappresentazione aristocratica del '300, quando la pretesa di una superiore nobiltà dei seggi di Capuana e Nido venne rafforzata dall'accusa di un'origine 'mediana' delle restanti famiglie eminenti della città.¹⁶⁵ È un tema reso complesso dalle scarsissime tracce documentarie e dal rischio di una proiezione anacronistica dei linguaggi aristocratici angioini sulla realtà della città normanna e sveva e che per questo va affrontato a parte.

Proviamo allora a sintetizzare i cambiamenti nelle forme della preminenza tra XII e XIII secolo. In un contesto in cui la terra era la base della sussistenza, la componente fondiaria rimaneva fondamentale nella definizione dello *status* aristocratico,¹⁶⁶ anche se l'identità dei gruppi eminenti trovava altri elementi di definizione nel rapporto con la corona, grazie alla nuova condizione giuridica dei *militēs* feudali e al *servitium regis*. L'inserimento dei napoletani nel sistema feudale normanno è – come è noto – al centro di numerosi dibattiti e, se non è ancora del tutto chiara l'identità

¹⁶⁵ SCHIPA, *Contese* cit., pp. 337; ID., *Nobili* cit., pp. 31-32; e GALASSO, *Carlo I* cit., p. 55.

¹⁶⁶ Cfr. E. CUOZZO, *Napoli e la sua terra*, in *Itinerari e centri urbani nel Medioevo normanno svevo*. Atti delle X giornate normanno-sveve, a cura di G. Musca, Bari, Dedalo, 1993, pp. 225-248.

sociale dei destinatari della concessione ruggieriana,¹⁶⁷ la storiografia più recente riconosce, anche sulla base della documentazione della prima età angioina, un ruolo marginale ai *militēs* napoletani nella feudalità del regno.¹⁶⁸ È impossibile dunque, come a lungo è stato fatto, pensare a una cristallizzazione sociale seguita alla conquista normanna.¹⁶⁹ Se, infatti, la gerarchia aristocratico-feudale non è ancora assestata e «cavalleria e aristocrazia sono dimensioni distinte»,¹⁷⁰ non ha senso cercare di cogliere a Napoli, l'ultimo dei territori in cui questo sistema venne importato, i segni della precoce chiusura di una aristocrazia feudale a statuto cavalleresco.¹⁷¹

Occorre dunque individuare altrove le tracce delle trasformazioni economiche e sociali dell'élite cittadina,¹⁷² tenendo conto di quanto le vicende interne tra XII e XIII secolo, tra esperienza consolare e 'anarchia' (1197-1220) siano ancora poco conosciute.¹⁷³ Possiamo distinguere un nucleo di famiglie di *militēs* insediate in settori diversi del territorio cittadino, che detengono per «antiqua et approbata consuetudo» diritti su prelievi fiscali (sul porto e la piazza maggiore), patrimonializzati nel corso del tempo; si tratta,

¹⁶⁷ Cfr. E. CUOZZO, *Quei maledetti normanni. Cavalieri e organizzazione militare nel Mezzogiorno normanno*, Napoli, Guida, 1989; P. SKINNER, *When was southern Italy "feudal"?*, in *Il feudalesimo nell'Alto Medioevo*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 2000, I, pp. 309-340.

¹⁶⁸ VITALE, *Élite* cit., pp. 28-37, 295-304; e J. M. MARTIN, *L'ancienne et la nouvelle aristocratie féodale*, in *Le eredità normanno-sveve nell'età angioina. Persistenze e mutamenti nel Mezzogiorno*. Atti delle XV giornate normanno-sveve (Bari, 22-25 ottobre 2002), a cura di G. Musca, Bari, Dedalo, 2004, pp. 101-136.

¹⁶⁹ Cfr. B. CAPASSO, *Il Pactum giurato del duca Sergio ai Napoletani (1030?)*, «ASPN», IX, 1884, pp. 313-333; 530-562, 710-742; 714-716; e FUIANO, *Napoli* cit., pp. 202-223.

¹⁷⁰ Nell'assisa *De nova militia* secondo MINEO, *Nobiltà* cit., pp. 8-20 (citaz. a p. 12), la limitazione nel conferimento della *militia* ai discendenti dei *militēs* risponde ad una finalità di ordine pubblico in un contesto che la assimila ad una «professionis ordo».

¹⁷¹ L'ipotesi di una rigida chiusura sociale era accolta ancora da PH. JONES, *Economia e società nell'Italia medievale: la leggenda della borghesia*, in *Storia d'Italia. Annali*, I. *Dal feudalesimo al capitalismo*, dir. R. Romano, C. Vivanti, Torino, Einaudi, 1978, pp. 187-372: 232.

¹⁷² Cfr. FILANGIERI, *Note* cit.; OLDFIELD, *City* cit., p. 192.

¹⁷³ Cfr. FUIANO, *Napoli* cit., pp. 38 sgg.; VITOLO, *Tra Napoli* cit., pp. 142 sgg.; J. M. MARTIN, *Le città demaniali*, in *Federico II e le città italiane*, a cura di P. Toubert, A. Paravicini Bagliani, Palermo, Sellerio, 1994, pp. 179-195: 181-185; ID., *L'administration du Royaume entre Normands et Souabes*, in *Die Staufer im Süden. Sizilien und das Reich*, dir. Th. Kölzer, Sigmaringen, 1996, pp. 113-140.

secondo la Vitale, delle famiglie di più antico radicamento cittadino.¹⁷⁴ Ma si può anche distinguere un gruppo ancor più ristretto di famiglie, i cui membri sono definiti come *comestabuli*. La percezione di una distinzione legata al *servitium regis*¹⁷⁵ è confermata dall'incremento del loro prestigio sociale (come, ad esempio, i Capece e i Caracciolo dei tocchi di Capuana, i Brancaccio di Nido e i Romano di Portanova) e forse anche dall'appalto di *baiulationes*, come accadeva in altre città demaniali.¹⁷⁶

Quanto detto ci riporta al ruolo dei *nobiles milites* all'interno del governo cittadino. Tra età ducale e normanna, come abbiamo visto, la questione dei pupilli fa emergere con nettezza il passaggio di prerogative del *publicum* del potere dei duchi all'élite dei *nobiliores* inquadrati nei tocchi. Sfortunatamente conosciamo molto poco sul governo cittadino riunito nella *curia* di S. Paolo, ossia delle sue competenze in materia di ordine pubblico, di giustizia e di tasse, nonché sulle forme di collaborazione dei *nobiles* con il compalazzo nella raccolta dei tributi, *nobiles* definiti come «fideles, ditiores» e «meliores civitatis»,¹⁷⁷ e impegnati nell'esercizio della giustizia criminale insieme ai giudici cittadini.¹⁷⁸ L'attenzione

¹⁷⁴ SCHIPA, *Contese* cit., pp. 417-421; VITALE, *Élite* cit., pp. 37-40 per le famiglie fruitrici dei diritti nel 1269: Brancaccio, Caracciolo (Rossi, Pisquizi, Viola), Caracciolo Casciano, i vari rami dei Capece (Tomacelli, Galeota, Minutolo, Piscicelli, Latro, Scondito), Baraballo, Barile, Boccafingo, Bonifacio, Caputo, Carbone, de Aceris, de Aprano, de Arbusto, de Arcu, de Aversana, Fellapane, Figimondo, Guindazzo, Siginolfo, Scrinariario, Melia, Poderico, Oliopesce, Tortello, Zambarella, Piscicelli, Boccaplanula, Boccafinto, *ibid.*, p. 236; RCA, II, p. 310.

¹⁷⁵ Cfr. TAKAYAMA, *The Administration* cit., pp. 105-107.

¹⁷⁶ CUOZZO, *Catalogus* cit., § 904 (Capece aa. 1169, 1198, 1217); VITALE, *Uffici* cit. (Brancaccio), EAD., *Élite* cit., pp. 223, 225 (Vulcano, 1216; Bozzuto del gruppo dei Capece, età normanna); FENIELLO, *Contributo* cit., pp. 140 sgg., e ID., *Napoli* cit., pp. 82-83 (Romano). Cfr. FUIANO, *Napoli* cit., pp. 219 sgg., e MARTIN, *Le città* cit., p. 181.

¹⁷⁷ E. WINKELMANN, *Acta imperii inedita seculi XIII*, Innsbruck, 1880-1885, I, pp. 631, 666 (1238, 1241); MARTIN, *Le città* cit., pp. 190-191.

¹⁷⁸ In alcuni documenti perduti d'inizio '200 insieme ai *iudices* di primo grado vi erano *domini* e *comestabuli* Caracciolo e Zaccaria, Aurimino, Romano e Vulcano: CAPASSO, *Il pactum* cit., pp. 728-730; e FUIANO, *Napoli* cit., pp. 214 sgg. Per la curia J. L. A. HUILLARD-BRÉHOLLES, *Historia Diplomatica Friderici secundi*, t. 6, Paris, 1852-61 (rist. Torino, 1963), VI, 1 (1242); era vicino al tocco di S. Arcangelo: ATCA, p. 210; SCHIPA, *Nobili* cit., pp. 12-35. Sulla complessa questione dei giudici cfr. almeno CARAVALE, *La legislazione* cit., pp. 508-509; VITOLO, *Tra Napoli* cit., pp. 146-149. H. CONRAD, T. VON DER LIECK-BUYKEN, W. WAGNER, *Die Konstitutionen Friedrichs II [...]*, Köln-Wien, 1973, I, 50, 72, 79. MARTIN, *Le città* cit., p. 188.

rivolta dalle Costituzioni di Melfi ai giudici attesta a posteriori quanto questi uffici fossero più aperti rispetto al passato, ma anche come il prestigio del giudice, garante delle consuetudini locali, fosse percepito ancora in stretto rapporto con la comunità cittadina.¹⁷⁹ La difesa delle consuetudini locali è, infatti, un tratto antico di definizione dell'identità aristocratica cittadina, che si lega all'autogoverno dei *nobiliores* negli anni che precedono l'ingresso di Ruggero e alla loro capacità di contrattazione con il sovrano, rivelata dai *pacta* e dai privilegi di Tancredi e dai rapporti con gli Amalfitani.¹⁸⁰

Se accettiamo che lo *status* cavalleresco perda gradualmente la sua ambiguità e diventi poi vero e proprio attributo aristocratico (come appare nel *Liber Augustalis*),¹⁸¹ può essere accettata l'ipotesi secondo la quale il sistema policentrico dei tocchi rifletta un processo, in atto tra XII e XIII secolo, di trasformazione della aristocrazia cittadina; un processo che dà forma al rafforzamento della preminenza di *domini* e *milites nobiliores* come élite aperta alle integrazioni dal basso e dall'esterno, lontana da rigidi criteri di appartenenza e responsabile (in forme che vanno ulteriormente verificate) del coordinamento religioso, sociale e militare degli abitanti nei distinti ambiti in cui è suddiviso il controllo del territorio cittadino.

6. DAI TOCCHI AI SEGGI: LA FORMALIZZAZIONE DEL SISTEMA DEI CINQUE SEDILI ANGIOINI. ALCUNE PROPOSTE. – Queste prime linee di analisi del consumo aristocratico dello spazio consentono, infine, di proporre qualche riflessione sulla formalizzazione del sistema dei cinque seggi angioini e sul rapporto fra tocchi e seggi. Al cuore del problema c'è la verifica dell'interpretazione che lega la svolta sociale e politica delle città, ascesa al rango di capitale, alla riforma angioina dei seggi, intesa come momento di discontinuità

¹⁷⁹ *Die Konstitutionen* cit. I, 50, 73, 79. Cfr. MARTIN, *Le città* cit., pp. 188 sgg.; OLDFIELD, *City* cit., pp. 190 sgg.

¹⁸⁰ H. ZIELINSKI, *Tancredi et Willelmi III regum diplomata*, Köln-Wien, 1982, dipl. VI, pp. 15-18; R. FILANGIERI, *Note al Privilegium Libertatis concesso dai Napoletani agli Amalfitani nel 1190*, in *Scritti di Paleografia e diplomatica di archivistica e di erudizione*, Roma, 1970, pp. 107-116; e OLDFIELD, *City* cit., pp. 114, 195 sgg.

¹⁸¹ Cfr. MINEO, *Nobiltà* cit., pp. 14 sgg.

e di chiusura di una fase di dominio aristocratico iniziata dalla fine del ducato. Come ho accennato, la nozione di nobiltà di seggio si unisce qui alla formazione del modello istituzionale dei sedili nella prima età angioina. Emergerebbero adesso forme di legittimazione legate alla corona, attraverso la *militia* e gli *officia*, che definiscono il nuovo *status* burocratico dell'aristocrazia di antico e nuovo radicamento cittadino.¹⁸²

Occorre tornare allora al rapporto tra spazio, preminenza e alle trasformazioni politiche e istituzionali avvenute tra XIII e XIV secolo. La storiografia ha sottolineato la solidarietà tra vecchia e nuova aristocrazia nata dall'opposizione (Capece esclusi) alla casa sveva: i momenti di coagulo di tale solidarietà sono l'assedio del 1253, che con la distruzione delle mura meridionali rompe il rapporto tra il controllo militare dello spazio e la preminenza delle famiglie di questo settore della città;¹⁸³ e poi l'accordo tra *milites* et *universus populus* nel governo 'comunale' e nel rapporto con Innocenzo IV.¹⁸⁴ Questa situazione viene complicata dal forte inurbamento di provenzali e francesi al seguito della dinastia, nonché di altri forestieri, in particolare di mercanti catalani e fiorentini, che si insediano al fianco delle preesistenti comunità di pisani, genovesi e amalfitani.¹⁸⁵ Gli effetti dell'inurbamento e singoli episodi di crisi, come la rivolta del 1283, si uniscono nell'ultimo trentennio del XIII alle tensioni tra le due *universitates*, quelle dei *milites* e dei *populares*, e si protraggono per tutta la prima metà del '300 nelle violenze che turbano gli equilibri tra vecchie consorzierie e gruppi in ascesa, in particolare nella fascia meridionale della città:¹⁸⁶ signi-

¹⁸² Per i percorsi prosopografici dei Brancaccio, Guindazzo, Minutolo, Siginfolfo, Loffredo, Vulcano, Bozzuto, Costanzo cfr. VITALE, *Uffici, militia* cit., EAD., *Nobiltà napoletana nella prima età angioina* cit.; EAD., *Élite* cit., *passim*.

¹⁸³ Cfr. LEONE, PATRONI GRIFFI, *Le origini* cit., pp. 83-84.

¹⁸⁴ Cfr. M. FUIANO, *La città di Napoli nelle lotte fra Innocenzo IV e Manfredi*, in *Studi in onore di Riccardo Filangieri*, Napoli, 1959, I, pp. 259-282; E. PISPISA, *Il regno di Manfredi. Proposte di interpretazione*, Messina, Sicania, 1991, pp. 70 sgg.

¹⁸⁵ Per gli ultramontani cfr. S. POLLASTRI, *La noblesse napolitaine sous la dynastie angevine. L'aristocratie des comtes (1264-1435)*, Paris X-Nanterre, 1994; e J. M. MARTIN, *L'ancienne et la nouvelle aristocratie* cit. Per le nazioni dei mercanti stranieri nel lungo periodo cfr. DEL TREPPO, *Stranieri* cit.

¹⁸⁶ Cfr. LEONE, PATRONI GRIFFI, *Le origini* cit., pp. 49 sgg.; FENIELLO, *Contributo* cit., pp. 151 sgg.

ficative, a questo proposito, la richiesta popolare di codificazione delle consuetudini nel 1293, concluse solo nel 1306,¹⁸⁷ e le tensioni, su cui tornerò, per la contribuzione fiscale.

Le trasformazioni dello spazio legate all'inurbamento sono state chiarite solo per determinate aree, quelle nelle quali sono documentati incisivi episodi di discontinuità: mancano, quindi, quadri dell'insediamento aristocratico nell'intero territorio cittadino. Le difficoltà di ricostruzione non vanno attribuite però solo alle carenze documentarie, ma anche alla vitalità del paradigma summontiano della 'svolta' angioina.¹⁸⁸ La ricerca ha privilegiato problemi come quello della regolamentazione della fascia costiera e della *zoinage* commerciale e artigianale dell'area promossa dai sovrani angioini in collaborazione con gli ordini mendicanti e con l'aristocrazia cittadina,¹⁸⁹ e quello dell'impatto dell'edilizia monumentale, civile e religiosa, sui territori controllati dalle consorterie aristocratiche (S. Chiara, S. Domenico, S. Lorenzo tra i casi più studiati);¹⁹⁰ iniziative che spostano il baricentro del potere economico e politico dalla città antica alle linee che uniscono i nuovi poli regi. Ma penso anche alla formazione della *regio Portus*, che riunisce l'aggregato sud-occidentale della città in espansione, rompe l'arroccamento aristocratico nel centro antico e promuove l'insediamento di famiglie poi definite di origine mediana, sperimentando per tutto il primo '300 un equilibrio tra gruppi di antica e nuova preminenza, come dimostra la parabola in discesa della *natio Grifforum*.¹⁹¹ Tutti temi sviluppati sulla base dello schema di Summonte.

Un altro assunto a lungo vitale nella storiografia, anch'esso fondato su Summonte, quello della *constitutio* dei sedili da parte di Carlo I nel 1268, non trova invece alcuna conferma documentaria.¹⁹² Se, infatti, Napoli viene elevata a «centro amministrativo,

¹⁸⁷ Cfr. SCHIPA, *Contese* cit., pp. 89-90; e C. VETERE, *Le Consuetudini di Napoli. Il testo e la tradizione*, Salerno, Carlone, 1999, pp. 16 sgg.

¹⁸⁸ Cfr. GALASSO, *Carlo I* cit., pp. 46-60.

¹⁸⁹ Cfr. COLLETTA, *Napoli* cit., pp. 139-248 con bibliografia.

¹⁹⁰ Cfr. LEONE, *Il convento* cit., CAPONE, *La regione* cit.; e BRUZELIUS, *San Lorenzo* cit.; EAD., *Le pietre di Napoli. L'architettura religiosa nell'Italia angioina. 1266-1343*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2005.

¹⁹¹ Cfr. LEONE, PATRONI GRIFFI, *Le origini* cit.

¹⁹² Cfr. DE SETA, *Napoli*, pp. 40-41; V. FRANCHETTI PARDO, *Storia dell'urbanistica*.

economico e culturale del regno, ma anche a necropoli dinastica» solo con Carlo II, non ha senso attribuire al primo angioino un intervento che modifica il 'sistema' dei tocchi dall'alto. Un'azione del genere apparirebbe, infatti, in contraddizione con il sostegno finanziario fornito dall'aristocrazia alla causa angioina.¹⁹³ In questa prospettiva, dalla repressione dei turbolenti gruppi familiari delle contrade meridionali e dalla vicenda della distruzione regia nel 1331 del seggio dei Griffi non è possibile, a mio parere, dedurre un'azione generale di riforma politica e di smantellamento dei tocchi da parte della nuova dinastia. Senza dubbio la 'crescita' delle strutture statuali, il rinnovamento degli *officia* amministrativi e la nuova presenza della corte creano i presupposti di una maggiore attenzione dei sovrani alla vivibilità della città, ma ciò non determina l'imposizione di un nuovo ordine di ripartizione del territorio in sedili e la creazione di un modello di gestione politica. Al contrario, la continuità nel secondo '200 dell'azione di controllo della vita sociale e militare napoletana da parte dei *nobiliores* attraverso i tocchi rinvia alla capacità delle famiglie eminenti di adattare autonomamente uno sperimentato uso politico dello spazio in un diverso e più articolato modello di gestione della città. Il 'sistema' dei tocchi non rappresenta, allora, una sclerotica sopravvivenza della città normanna e sveva: lo schema dell'immobilismo giustificherebbe quello della 'svolta' improvvisa nella formazione del sistema dei seggi, fenomeno che, invece, non si verificò.

In questa prospettiva Schipa filtrò, modificandola in parte, la proposta di Summonte; ipotizzò, cioè, un processo graduale di riduzione ai cinque seggi nella prima metà del '300, individuando nell'inurbamento e nell'espansione dell'habitat cittadino le cause dapprima di un «rimaneggiamento» delle circoscrizioni territoriali dei tocchi individuate per le tutele nelle 'nuove' platee fiscali, e successivamente, ossia dopo l'abolizione della colletta nel 1306, di un processo aggregativo delle platee abitate da *militēs* nei seg-

Dal '300 al '400, Roma-Bari, Laterza, 1994, p. 126. L'ipotesi è accolta in parte anche da LEONE, *Il convento* cit., p. 170.

¹⁹³ Cfr. A. KIESWETTER, *Il governo e l'amministrazione centrale del regno*, in Musca (a cura di), *Le eredità* cit., pp. 25-68: 66; GALASSO, *Carlo I* cit., pp. 46-60. Per i *mutuatores* numerosi riscontri in RCA, cfr. LEONE, PATRONI GRIFFI, *Le origini* cit., pp. 84 sgg., FENIELLO, *Contributo* cit., pp. 144, 150; CAPONE, LEONE, *La colonia* cit.

gi o platee maggiori lungo tutto il XIV secolo. La sua lettura si riferiva, però, ai soli tocchi ‘pubblici’ individuati per le tutele dei minorenni e alle *plateae* tributarie della colletta: tralasciava così gli altri tocchi ‘familiari’ e si limitava a spiegare il processo aggregativo solo a posteriori, seguendo unicamente le tappe istituzionali e giudiziarie del fenomeno, richiamando il ruolo legittimante della corona e fissando rigidi termini cronologici – tra la fine del ’200 e la metà del ’300 – nell’elaborazione del modello.

A proposito della colletta, sappiamo che la sovvenzione generale era una realtà eccezionale prima dell’età federiciana e le nostre informazioni, risalenti al secondo ’200, rivelano l’esistenza di una doppia suddivisione tributaria della popolazione napoletana in circoscrizioni topografiche (*plateae* con i *casalia*) e nei due gruppi socio-giuridici, l’*universitas* dei *milites* e quella dei *populares*.¹⁹⁴ Su questa base Schipa ricostruiva la trasformazione/riduzione dei tocchi nei seggi: egli rifletteva sulla corrispondenza tra due sistemi di organizzazione dello spazio, i tocchi e le platee, sulla base del fatto che alcune delle circoscrizioni designate dai tocchi per le tutele coincidevano con le *plateae* abitate da soli *milites*, mentre altre dieci (o undici), legate ai tocchi ‘pubblici’, erano abitate anche dai *populares*.¹⁹⁵ In realtà, la ripartizione di platee di *milites* e di *populares* non ha conferme in età normanna e rischia di cristallizzare in una distinzione anacronistica un processo, interno alle costellazioni sociali, i cui esiti non erano certo predeterminati. Inoltre Schipa spiegava la mancata corrispondenza tra il numero di tocchi e quello delle platee come sbavature irrilevanti, senza guardare alla totalità dei tocchi cittadini.¹⁹⁶ La nostra integrazione del suo

¹⁹⁴ Cfr. MARTIN, *Le città cit.*, p. 191; ID., *Fiscalité et économie étatique dans le royaume aevin de Sicile à la fin du XIIIe siècle*, in *L’État cit.*, pp. 601-648: 617-618.

¹⁹⁵ Cfr. SCHIPA, *Contese cit.*, pp. 614 sgg. Nel 1301 le platee esclusive di *milites* sono Malaci, Capuana, Nido, Fontanula e Portanova. Quelle miste sono: Sommapiazza, Saliti; S. Stefano, Talamo/S. Paolo, S. Arcangelo; Casanova, S. Gennaro in diaconiam, Cimbro e Forcella. Le popolari sono 25 in età federiciana, 29 con Manfredi (TUTINI, *Dell’origine cit.*, pp. 260 sgg., 172 sgg.) e tra le 30 e le 40 unità tra i due secoli. Nel 1301 il totale era di 48, cfr. *Il computo del capitano Guglielmo di Recuperanzia [1299-1301]*, in *I fascicoli della Cancelleria angioina ricostruiti dagli archivisti napoletani. Fascicolo 9 “olim” 92*, a cura di B. Ferrante, Napoli, presso l’Accademia, 1995, pp. 3-19.

¹⁹⁶ Ad esempio, cfr. SCHIPA, *Contese cit.*, pp. 616-617, ai tocchi dei Malaci e *Summaplateae* corrispondono due platee omonime, a cui si aggiunge una terza con il nome

schema delle tutele e l'attenzione rivolta all'intera rete dei tocchi nel tessuto urbano non hanno né indicato una coerente distinzione fra tocchi indicati come *pubblici* e quelli privi di tale specificazione in età normanna e sveva, né confermato quella registrata da Schipa sulla base delle platee della colletta del 1301. L'assenza di chiare linee prosopografiche delle famiglie ascritte ai tocchi impedisce, inoltre, di verificare la precisa composizione sociale di ognuno di essi e una tipizzazione tra tocchi 'privati' con nomi di famiglia e tocchi 'pubblici', fondata su distinti criteri di aggregazione. Se la vicenda dei Griffi è stata letta nei termini della sopravvivenza di un modello arcaico nel contesto di riduzione ai cinque sedili, non è possibile però dedurre da essa una regola 'cronologica' nel rapporto tra il cambiamento onomastico (dal nome familiare al nome topografico) e la trasformazione dei criteri di composizione per tutti i tocchi/sedili 'familiari'. Vanno quindi chiariti i rapporti tra questi due sistemi di organizzazione dello spazio, tocchi e platee, e devono essere ulteriormente verificate le specifiche funzioni di entrambi nella totalità del territorio cittadino, e in particolare, le forme del rapporto tra tocchi e *vici*.

Tra le interpretazioni del secondo '500 relative a tocchi, platee, vici e *sedilia* ho considerato utili per decodificare l'impasse dell'età angioina quelle del Pacca e del Giordano. Nel passaggio tra *porticus/theatra* e *sedilia* questi autori non pongono alcuna svolta improvvisa, né riconoscono alcuna azione dall'alto che attribuisca funzioni politiche ai nuovi seggi. Giordano riconosce un percorso graduale, che coinvolge l'intera dinamica sociale e urbana.

Aliae quoque quamplures per singula fere quadrivia prioris urbis in Summa, Capuana Nolanaque platea, in nobilium quibusque vicis, quos Caroli II tempore XV fuisse legimus, et deinde sub posteriori auctu in

della regione, ma s'ignora il tocco dei Ferrari. A Forcella rispetto ai due tocchi dei Cimbri e a S. Januarii registra due platee e una terza di Furcella, ignorando il *sedile Furcellense*. Nella *regio Augustalis* rispetto ai due tocchi pubblici di S. Paolo e di Talamo vi sono due omonime platee popolari ed una sola di *milites*, ma nessuna menzione del tocco dei Mamoli. A Portanova dai due tocchi, *Portanobensis* e S. Maria in Cosmidin, si passa ad una sola platea di *milites*, ma si ignora quello degli Acciapacci. Inoltre è sostenuta erroneamente la scomparsa delle platee denominate dalle regioni di *Porta s. Januarii*, registrata fino al 1291, S. Abaciro, Calcara ed è inclusa quella Termense dove invece mancano tocchi.

unius vel plurium platearum insulis, Porticus fuere, ubi vicatim omnes viciniae ad honestas voluptates convenirent tempusque urbanis festivisque confabulationibus tererent, vel de publicis rebus privatim agerent, quae ad nostra usque tempora pervenere. Has a vetustissimis temporibus a sedendo Sedilia [vocantur]. Namque exaedificatis amplioribus locis in quibus non vicatim, ut prius, sed omnes una cuiusque Regionis nobiles ad publica negotia convenirent, reliquae per urbem porticus paulatim vicinis aedibus adjudicatae in artificum tabernas ceteraque privata aedificia concessere.¹⁹⁷

Giordano individua dunque tre fasi: nella prima i numerosi portici mantengono nella prima età angioina la loro ubicazione lungo le platee, quasi ad ogni quadrivio con ciascuno dei quartieri nobili (*vici*) che egli calcola nel numero di quindici per l'età di Carlo II, identificando i *vici* con le platee (esclusive o miste) di *militēs*. In una seconda fase cambia il rapporto tra spazio e preminenza: i portici/tocchi pur conservando un principio di aggregazione per quartieri («vicatim») e le stesse funzioni sostanzialmente private, non sono più in rapporto ai *vici*, ma ad una sola o a più *plateae* presenti all'interno delle *insulae* che compongono le *regiones* urbane. Solo in un terzo momento mutano le logiche consociative e le modalità edilizie: sono costruiti portici più grandi, i seggi, che mantengono a volte il vecchio nome, ma aggregano però tutti i nobili di ciascuna regione, chiamati ora «ad publica negotia», mentre i portici precedenti vicino alle abitazioni private sono abbandonati o trasformati in strutture commerciali o private.¹⁹⁸ Giordano indica così un processo graduale di formazione dei seggi causata da un «auctus», uno sviluppo che interessa nella prima metà del '300 la dinamica sociale e il consumo dello spazio. Il passo rielabora la celebre equazione contenuta nell'*Itinerarium* del Petrarca a proposito dei seggi di Capuana e Nido, tra *sedilia*, *vici* e *plateae*¹⁹⁹ e ci dice anche quanto l'ubicazione dei cinque sedili lungo le *plateae* abbia condizionato le letture d'età moderna del modello ortogonale antico, inteso come garanzia di uguaglianza

¹⁹⁷ GIORDANO, *Historie* cit., cc. 64v-65v; in SCHIPA, *Alcune opinioni* cit., p. 98

¹⁹⁸ *Ibid.*, cc. 65v-66v. Rimando alla precedente localizzazione dei tocchi.

¹⁹⁹ F. PETRARCA, *Itinerarium breve de Ianua usque ad Ierusalem et Terram Sanctam*, ed. A. Paoletta, Bologna, 1993, pp. 27-28.

tra le parti sociali,²⁰⁰ mettendo in ombra le tracce della presenza dei tocchi nei *vici*. Il processo è spiegato anche dal Pacca, nel rapporto tra la nuova élite cittadina e l'appartenenza alle precedenti associazioni aristocratiche.

Parve poi a la nobiltà che i seggi privati et di pochi fussero non solamente a poca riputacione per la *moltitudine*, ma anco apportassero taccia a colloro che non havevano quei proprii particolari ridotti, et perciò o facevano senza di essi o pur si ricorrevano in alcun seggio che né de la loro fameglia era, né di loro congiunti. E la *ambicione* faceva parere di maggior essere colloro ch'havevano i seggi et di minor conto colloro che ne i seggi altrui si *ritiravano*. Et da cciò nacque il pensiero di fabricar i seggi maggiori et comoni a tutti i nobili che in un'istessa piazza o in uno quartiere habitavano.²⁰¹

Sono due aspetti del medesimo processo che aiutano a chiarire il senso della 'ritirata': il primo è espansivo ed è legato all'inurbamento e all'«ambicione» delle nuove famiglie non comprese nei tocchi familiari; il secondo si riferisce alla riconversione dell'equilibrio tra preminenza e spazio, all'ampliamento in un primo momento dei confini delle circoscrizioni gestite dai tocchi (dai *vici* alle *plateae*), e alla modificazione solo in seguito di entrambi i termini del rapporto manufatto-circoscrizione urbana nella costituzione dei seggi maggiori. Ci troviamo di fronte ad un movimento di aggregazione socio-topografica che formalizza il rapporto tra spazio-preminenza in forme diverse da quanto era avvenuto nei tocchi e definisce nuclei distinti e dotati di specifica personalità giuridica all'interno della *universitas nobilium* (i sedili) e di quella *popularium* (ottine). Se passiamo dalla partizione tributaria della popolazione alle sue modalità di inquadramento sociale constatiamo l'uso sinonimico di platea per tocco, seggio e ottina. In realtà, come abbiamo visto, la platea conserva il significato generico di cellula di aggregazione topografica anche dopo l'abolizione della colletta (1306), una circostanza che spiega le sue frequenti confu-

²⁰⁰ A. GUERRAU, *Il significato dei luoghi dell'Occidente medievale: struttura e dinamica di uno spazio specifico*, in *Arti e storia nel Medioevo, I. Tempi e istituzioni*, a cura di E. Castelnuovo, G. Sergi, Torino, Einaudi, 2002, pp. 200-239: 202 sgg.

²⁰¹ PACCA, *Discorso cit.*, cc. 7-8 (corsivi miei).

sioni con sedile e ottina.²⁰² L'uso dell'iperonimo *plateae*/piazze per indicare i sedili angioini e aragonesi è il risultato dell'equilibrio tra spazio e preminenza compiuto su due livelli di aggregazione: il primo interessa il rapporto tra le *plateae* delle due *universitates*; il secondo definisce loro appartenenza ad una delle due.

Nel primo, l'aggregazione di *plateae* di *milites* è visibile già nella prima metà del '200 («*milites platearum Plateae Nidi*» 1221;²⁰³ e «*militum et vallectarum plateae Capuanae et aliarum platiarum ipsius plateae Capuanae*» per le *ordinaciones* suntuarie nel 1298²⁰⁴). Capuana in particolare è un vero e proprio laboratorio dell'associazionismo aristocratico. Basti solo accennare a come Bolvito nel secondo '500 connetta ai tre diversi quartieri in cui è ripartito il seggio tre diversi processi di costruzione spaziale della preminenza: quello dei Caracciolo, esempio eclatante di occupazione clanica *ab antiquo* dello spazio urbano, rafforzato dalla prolificità del casato; dei Capece, tutto ancora da scrivere per il medioevo, oggetto di discussioni tra i genealogisti, che spiegavano con la loro militanza filo-sveva l'abbandono in età angioina del *cognomen* e l'assunzione di nomi diversi da parte di rami diversi del casato, accostando la loro solidarietà clanica a quella degli alberghi genovesi; e quello del quartiere degli «Aienti» delle famiglie estranee agli altri due clan.²⁰⁵ Entrambe, Capuana e Nido, formalizzeranno precocemente anche la propria distinta identità politica, con il Lodo nel 1339, seguito a distanza di pochi anni dalle *Consuetudines* dotali, definite *more procerum et magnatum*.²⁰⁶

Al secondo livello, l'appartenenza ad una delle platee delle due *universitates* è espressa dalle tensioni relative alla contribuzione fiscale di fine '200. Il meccanismo di attribuzione delle quote

²⁰² Cfr. FARAGLIA, *Le Ottine* cit., p. 3; e VISCEGLIA, *Composizione* cit., p. 90.

²⁰³ Cfr. SCHIPA, *Contese* cit., p. 109.

²⁰⁴ BOLVITO, *Variarum rerum* cit., ms. 441, cc. 1-13; G. DEL GIUDICE, *Una legge suntuaria inedita del 1290*, «AAP», XVI, 1886, memoria 2.

²⁰⁵ BOLVITO, *Variarum rerum* cit., ms. 443, c. 81; e M. A. VISCEGLIA, *Per una storia delle forme associative della nobiltà napoletana: il monte dei Capece nel Cinquecento*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», II, 1993, pp. 53-83; e VITALE, *Élite* cit., pp. 103-106.

²⁰⁶ *Consuetudines Capuanae et Nidi*, in VETERE, *Le consuetudini* cit., pp. 109-114, datate al 1351-1353; sui sistemi successivi cfr. VITALE, *Élite* cit., pp. 99 sgg.

alle *universitates* e alle *plateae* non contemplava correttivi in caso di sperequazione o di malversazione dei *nobiles* come tassatori e collettori.²⁰⁷ Da qui le contestazioni degli squilibri delle quote assegnate alle *plateae* delle stessa *universitas*²⁰⁸ e di passaggi 'abusivi' alle platee di *milites*.²⁰⁹ Se a queste tensioni uniamo i successivi processi di aggregazione di alcune platee popolari nel seggio/platea di Porto e in quello di Montagna nella prima metà del '300, emerge ad un rapido sguardo l'*ambizione* di nuovi gruppi emergenti che ostentano un stile di vita *nobilitate* e che aspirano alla milizia e la ridefinizione di un equilibrio che coinvolge la totalità della società cittadina. Emerge, soprattutto, come la sperimentazione di prerogative e funzioni distinte per le due *universitates* nel secondo '200²¹⁰ si affianchi gradualmente all'elaborazione, al loro interno, di modi specifici di uso politico dello spazio. La definizione dell'identità giuridica delle singole platee aristocratiche, grazie alla presenza di procuratori e sindaci ad hoc, è un processo graduale che interessa le forme della rappresentanza politica contestualmente a quanto accade nell'organizzazione dell'*universitas Neapolis*, dove le innovazioni angioine dell'amministrazione centrale (la Vicaria, la corte del gran Giustiziere e la corte del Capitano) trasformano le funzioni del compalazzo (carica divenuta collegiale, ma privata delle competenze giudiziarie) e portano ai *syndaci* straordinari e poi ai «sex electi ad gerenda negotia» (forse nel 1294).²¹¹

La *ritirata* dei tocchi/platee in seggi non è quindi un fenomeno di chiusura sociale, ma, piuttosto, un processo graduale di

²⁰⁷ RCA, XII, p. 208; *ibid.*, VI, p. 65 (1271).

²⁰⁸ Cfr. MARTIN, *Fiscalité* cit., p. 618. Tra gli esempi di *plateae* di milites almeno per *Furcillae* nel 1269 RCA, III, 155 p. 26; tra la *platea Cimbri* e la *platea S. Stephani ad Arcum* (RCA, IV, p. 27); per *Montanae* (*ibid.*, XIII, pp. 284-285). Per le popolari almeno *ibid.*, IV, p. 29; IX, p. 245; XII, p. 214, 229; VI, p. 245; VIII, 18-22 (1272); VIII, p. 143.

²⁰⁹ *Ibid.*, XII, p. 55; XI, p. 183; XII, pp. 58, 208-209, 61 (1272);

²¹⁰ Ad esempio per le modalità di congregazione e le elezioni parziali dei giudici cittadini, cfr. SCHIPA, *Contese* cit., pp. 89-90.

²¹¹ Per gli incarichi straordinari e fiscali bastino gli esempi in RCA, pp. 58, 61 (1272); XIV, p. 12 (1276); XXII, p. 108 (1280); e COLLETTA, *Napoli* cit., appendice cap. IV. La formazione delle magistrature stabili è un terreno aperto, cfr. SCHIPA, *Contese* cit. (1907), pp. 68-81; GALASSO, *Carlo I* cit., pp. 48-49, ha datato la creazione dei *Sei* al 1294.

ridefinizione della antica e nuova preminenza cittadina e dei suoi ambiti spaziali e politici di egemonia, sotto una maggiore vigilanza della corona. Le aporie del paradigma della 'svolta' angioina possono essere spiegate come confusione tra dinamica sociale e dinamica politica, mentre la formazione del modello politico dei sedili è effetto e non causa della trasformazione dell'aggregazione aristocratica:

Fabricati dunque i seggi comoni ala Nobiltà dele piazze e fatta questa prima *retirata*, quel che fu fatto per riposo de vecchi e di stracchi dala milicia o di mal sani cominciò a servir *per altri effetti*. Percciò che ritrovandonosi spesso tanti nobili insieme dal raggonar e passar il tempo cominciorno a trattare dele cose proprie e dei maneggi dele llor famiglie, dele parentele, dei negozi privati e così a poco apoco a trattar dele cose publiche. E quegli pensieri del comone che per l'adietro s'erano dati ad alcune persone scelte estratte a tal governo, si cominciorno a *retirar* a i seggi, atteso che pareva che fusse carico ad un seggio non haver persone idonee a governar et ad impacciarse dele cose del publico [...].²¹²

Il processo di formalizzazione di nuclei aristocratici ristretti andrebbe, quindi, ulteriormente verificato in rapporto da un lato alla loro composizione interna, ai tempi e alle forme di trasformazione degli usi sociali e politici dello spazio sperimentati all'interno dei tocchi in un nuovo modello di gestione politica della capitale, fondato sui seggi nobili; e dall'altro alla costruzione, fino a tutto il primo '400, di linguaggi di autorappresentazione che vedono contrapposti due fronti distinti, Capuana e Nido, l'uno, Porto, Portanova e Montagna, l'altro. Si tratta evidentemente di una materia che non può essere trattata in questa sede.

²¹² PACCA, *Discorso* cit., c. 11 (corsivi miei).

Recensioni

KATHARINA WINCKLER, <i>Die Alpen im Frühmittelalter. Die Geschichte eines Raumes in den Jahren 500 bis 800</i> (THOMAS SZABÓ)	Pag. 359
DUILIO CAOCCL, RITA FRESU, PATRIZIA SERRA, LORENZO TANZINI, <i>La parola utile. Saggi sul discorso morale nel Medioevo</i> (GIOVANNA MURANO)	» 361
LEARDO MASCANZONI, <i>Guido Deotaiti e Flordebella. Antropominia romagnola nel '200. Il Quaternus fumantium comitatus Ymole (1265 ca.). Edizione e studio</i> (MASSIMO GIANSAnte)	» 363
ROSARIO VILLARI, <i>Un sogno di libertà. Napoli nel declino di un impero. 1585-1648</i> (LEANDRO PERINI)	» 366
BARBARA ANN NADDEO, <i>Vico and Naples: the Urban Origins of Modern Social Theory</i> (EMANUELE SALERNO)	» 371
GIOVANNI BORGOGNONE, <i>Come nasce una dittatura. L'Italia del delitto, Matteotti</i> (JACOPO TISATO)	» 376
Notizie	» 379
Summaries	» 409

Amministrazione

Casa Editrice Leo S. Olschki
Casella postale 66, 50123 Firenze • Viuzzo del Pozzetto 8, 50126 Firenze
e-mail: periodici@olschki.it • Conto corrente postale 12.707.501
Tel. (+39) 055.65.30.684 • fax (+39) 055.65.30.214

2013: ABBONAMENTO ANNUALE - ANNUAL SUBSCRIPTION

ISTITUZIONI - INSTITUTIONS

La quota per le istituzioni è comprensiva dell'accesso on-line alla rivista.
Indirizzo IP e richieste di informazioni sulla procedura di attivazione dovranno essere inoltrati a periodici@olschki.it

*Subscription rates for institutions includes on-line access to the journal.
The IP address and requests for information on the activation procedure should be sent to periodici@olschki.it*

Italia: € 115,00 • Foreign € 143,00

Privati - INDIVIDUALS

(solo cartaceo - print version only)

Italia: € 84,00 • Foreign € 113,00